

Gildásio Mendes dos Santos

COME SE VEDESSE
L'INVISIBILE



Revisione
Don Valter Rossi SDB
Don Bruno Ferrero SDB
Margherita Ferro
Nadia Casetta

Copertina
Fabrizio Emigli

Prefazione

In occasione del bicentenario del sogno dei nove anni di Don Bosco, Don Gildásio Mendes Dos Santos, Consigliere Generale per la Comunicazione Sociale, ha sentito l'urgenza di scrivere un libro con il titolo "*Come se vedesse l'invisibile*". La frase riprende come fonte di ispirazione la lettera agli Ebrei 11,27, con la quale l'autore biblico ha sintetizzato tutta la vicenda di Mosè; un'illuminante reinterpretazione del concetto evangelico della fede con stimolanti riflessioni. È questo un testo decisivo per comprendere l'evoluzione del pensiero di Don Bosco ripreso per tutti noi come modello nell'art. 21 delle Costituzioni salesiane.

Attraverso questa prospettiva, in modo persuasivo, don Gildásio percorre a ritroso la storia del sogno dei nove anni di Don Bosco paragonandolo a Mosè come un pellegrino in cammino verso la "terra promessa". Il sogno di Don Bosco, il famoso "sogno delle tre fermate", verrà ripreso ed esteso in tematiche nelle quali il possibile esercizio dell'uomo avvalora l'iconico ripercorrere della mistica visione: in un primo momento i lupi diventano agnelli, poi alcuni agnelli diventano pastori e finalmente con il crescere del numero dei pastori, questi diventano missionari, sempre al servizio dei ragazzi in altre parti del mondo. Un agire orientato verso un immediato servizio al cospetto degli ultimi, dei giovani abbandonati, un amore per chi soffre, la vera consistenza della sua vita come unico comandamento, quello dell'amore.

In questo *excursus*, l'autore rilegge la storia di Don Bosco come quella di un giovane sacerdote che movendo i primi passi anzitutto tra la famiglia Moglia, poi a Chieri, sia nella casa di Lucia Matta, che in quella di Giuseppe Pianta, deve vivere in mezzo a una serie di inenarrabili difficoltà, in uno scantinato e successivamente, da giovane prete, è costretto a ricercare un luogo per i suoi ragazzi passando da San Francesco d'Assisi all'Opera della Marchesa Barolo, da San Pietro in Vincoli, presso i Molini di Città, a Casa Moretta, dal prato dei fratelli Filippi, fino all'incontro provvidenziale con Pancrazio Soave che gli offre un luogo per fare il suo "laboratorio". Alla risposta di Don Bosco «Non un laboratorio ma un oratorio», replica «Oratorio o laboratorio, un posto c'è ed è proprietà del sig. Giuseppe Pinardi» e fatto il contratto, finalmente finisce questo lungo pellegrinaggio attraverso il deserto con l'arrivo a Valdocco, "la terra promessa".

I tratti esperienziali che hanno portato Don Bosco a vivere un po' qua e là, a vivere le stesse situazioni che vivono tanti ragazzi, lo hanno portato poi a mettere in pratica l'accoglienza e il senso dell'offerta di *ospitalità*. Questo è il concetto e il termine chiave con il quale don Gildásio fa una interpretazione biblica e cristiana dell'ospitalità, per la quale la persona umana è vista come ospite, e tutto appartiene a Dio e dunque è in comunione fraterna e solidarietà con e per l'altro. Ecco dunque come egli affronta nei capitoli successivi la figura di Don Bosco e la sua esperienza spirituale e educativa.

Don Gildásio, di fatto, definisce l'opera di Don Bosco "Ospitalità Salesiana", "essenza della carità educativa di Don Bosco" e qualifica la sua azione come "ospitalità evangelica ed educativa".

Cito letteralmente il testo, a mio avviso, più significativo per la rilettura che fa di Don Bosco e dell'Oratorio di Valdocco:

«L'ospitalità di Don Bosco si manifesta nel prendersi cura degli altri, nell'accogliere un giovane orfano e nel prendersi cura di lui affinché possa svilupparsi come persona umana, amata da Dio, con la missione di rispondere al progetto di Dio nella sua vita».

E l'autore continua la sua riflessione:

«L'ospitalità per Don Bosco consiste dunque nella responsabilità e nell'impegno di trovare per i giovani i mezzi e le risorse necessarie per costruire un luogo per accoglierli, per fornire il cibo, un posto per dormire, uno spazio per giocare e divertirsi, i libri per studiare, un maestro per insegnargli un mestiere».

In seguito don Gildàsio sottolinea:

«Per lui l'ospitalità si fa anche creando un clima di gioia, dove gli educatori sono amici dei giovani, dove il rapporto si realizza con fiducia e familiarità, dove i giovani imparano a suonare strumenti musicali, a cantare, a suonare, a vivere la liturgia nella sua bellezza e nella sua grandezza spirituale».

Con nessun altro ragionamento si può nascondere al cristiano questa evidente, indubbia verità, in altre parole, l'originalità dell'approccio si trova in questa rilettura di Don Bosco a partire dai due sogni: quello dei nove anni (1824), e quello del giovane sacerdote (1844), come un vero o proprio pellegrinaggio simile a quello di Mosè in ricerca della "terra promessa"; camminando nel buio sostenuto dalla fede e dunque "come se vedesse l'invisibile".

Perché parlo di originalità nell'approccio? Il fondamento del bene dell'uomo consiste nell'antropologia biblica, "la teologia dell'ospitalità", nella quale l'uomo è debitore ed essendo ospite in questo mondo, riconosce che tutto appartiene solo e totalmente a Dio. Egli ci accoglie e ci rende suoi ospiti, con la responsabilità di essere suoi collaboratori nel rendere più umana la vita di tutti. In particolar modo gli stranieri, i migranti, i senza tetto, privati di famiglia e di lavoro. È questo un quadro drammatico che caratterizza il nostro mondo di oggi. Da questo punto di vista occorre essere consapevoli della dimensione di tale dramma universale in ogni parte del mondo nel quale molti

giovani si trovano in pellegrinaggio, nell'andare vago nel deserto della vita alla ricerca di accoglienza, ospitalità e amore.

Persino la ripetuta citazione che fa don Gildásio della celebrazione della Santa Messa nel Sacro Cuore, nel maggio 1887, poco più di otto mesi prima del suo arrivo definitivo alla Casa del Padre, e il pianto che per quindici volte che gli fece interrompere la celebrazione, mentre contemplava pieno di stupore e di riconoscenza come in un “flashback” tutto il percorso doloroso di quel sogno. Sono le parole confortanti di Maria, madre e maestra, «A suo tempo tutto comprenderai», che vogliono essere la conferma dell'autenticità della sua vocazione e missione, dunque della sua santità al servizio di «un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani» che il nostro Padre «realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso» (C. 21).

Mi auguro che la lettura del libro possa portare stimoli per continuare a portare avanti il “sogno di Dio” mentre camminiamo come Don Bosco “come se vedessimo l’invisibile”.

Don Pascual Chávez Villanueva, SDB
Roma, 24 febbraio 2024

Interpretare un sogno oggi

Celebrando il Bicentenario del “Sogno dei nove anni” di Don Bosco, questo libro si propone di approfondire il sogno fatto da Giovannino a nove anni e risognato ormai da giovane prete a Torino, nell’anno 1844.

Quando, più avanti nella vita, visita Papa Pio IX, e riceve l’obbedienza dal Pontefice di fissare i suoi ricordi e il suo sistema educativo, scriverà le sue famose *Memorie dell’Oratorio*¹

¹ Giovanni Bosco, *Memorie dell’Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudò, LAS, Roma 2011..

Evidentemente, per un bambino, un sogno, anche se rivelato da Dio, non è facile da assimilare e capire rapidamente. Questo verrà interpretato progressivamente e troverà conferme durante tutte le esperienze di vita, nell’esistenza quotidiana, nella riprova dei fatti accennati nel sogno e nella gradualità degli accadimenti.

Il sogno è riletto a partire da un’ampia prospettiva: la rivelazione fa parte del disegno di amore e di chiamata di Dio nella sua vita. Esso è un segno, un messaggio che Giovanni Bosco sperimenta e che segue, interpreta, vive e concretizza all’interno del progetto di Dio nella sua vita, del carisma e della missione che lo Spirito Santo gli affida. È proprio questo sogno che ha orientato il suo cammino verso il sacerdozio ed ha marcato profondamente tutta la sua vita.

Inizialmente possiamo chiederci: quando Don Bosco ha fatto suo, in modo esplicito ed esperienziale, questo sogno? L'idea centrale di questo libro cerca proprio di rispondere a questa domanda.

L'argomentazione alla base di questo interrogativo porta a mostrare come Don Bosco, dal 1844 al 1846, vive con intensità e non senza sofferenze, una continua peregrinazione, cercando un luogo per i suoi giovani a Torino, per concretizzare quanto intravisto nel sogno. È quindi nel Don Bosco adulto che il sogno diventa vita, esistenza, esperienza.

Due domande sono fondamentali per questa ricerca: cosa significa per Don Bosco vivere l'esperienza del pellegrino alla continua ricerca di un luogo, e dopo averlo trovato, come costruisce un ambiente amichevole per accogliere e alloggiare i giovani più poveri?

E, di conseguenza, vivendo personalmente questa ricerca di un luogo per vivere ed accogliere i suoi giovani, come Don Bosco ha sviluppato ed integrato nella sua vita, spiritualità e prassi educativa il valore dell'ospitalità?

Don Bosco è un pellegrino che cammina con fede per realizzare il progetto d'amore di Dio nella sua vita! Dal viaggio iniziale alla ricerca di un luogo stabile fino alla realizzazione della sua opera di educatore e fondatore, Don Bosco ha vissuto un cammino spirituale, un vero e proprio pellegrinaggio, alla stregua di Mosè, in cerca della Terra Promessa Salesiana: Valdocco!

In questo filone, vogliamo presentare come, a partire dall'esperienza del pellegrino, egli sperimenta il valore evangelico dell'ospitalità, fondando l'Opera Salesiana come luogo di accoglienza, di affetto e di crescita umana e spirituale.

Don Bosco sa bene, per le sue esperienze di vita, che cosa sia essere ospite e cosa sia dare ospitalità: essere accolto in una casa, avere cibo, sentire l'affetto delle persone, ricevere un sostegno educativo, avere un posto per lavorare... Da ragazzo e da giovane, ha vissuto nella propria carne il valore evangelico dell'ospitalità; motivo per cui, da novello prete, contempla Dio nei volti di tutti quelli che cercano ospitalità.

Come prete e fondatore, Don Bosco ha chiaro cosa significhi accogliere, amare, ed educare i più poveri. Era una personalità sorprendente e luminosa, profondamente creativa ed intraprendente. Sapeva fare rapidamente le sue scelte pastorali e stabilire rapporti con la Chiesa, le autorità e le famiglie del tempo.

Con grande ispirazione divina e saggezza educativa, raggiunse profondamente i suoi giovani attraverso l'amore di un padre, di un educatore geniale ed instancabile, di un leader capace di attirare i giovani a collaborare nella missione che Dio gli aveva affidata.

In tutto ciò che faceva, aveva uno scopo chiaro: fare la volontà di Dio e realizzare il suo sogno, quello di salvare le anime!

Per i suoi ragazzi, per i primi Salesiani e per molti laici, Don Bosco è stato un uomo di Dio venuto al mondo per compiere una grande opera. La sua santità è un dono meraviglioso per la Chiesa e per il mondo. Ancora oggi in tutte le Congregazioni sparse nel mondo, nei tanti cortili degli oratori, la figura di Don Bosco si erge piena di speranza e luce per tutti i giovani che rappresentano il futuro che verrà.

Come una spirale temporale, con un salto cronologico e dinamico nel sogno dei nove anni di Giovannino, ci immergeremo nella sua intenzione, in una inversione riflessa come un'immagine in uno specchio temporale. Tra il sogno dei nove anni e il sogno del giovane prete: mistero e ricerca!

Come Don Bosco siamo tutti pellegrini di Dio!
Pellegrini con i giovani!

Roma, 24 maggio 2024.

Don Gildásio Mendes dos Santos - SDB

Becchi, Piemonte, 1824. Don Bosco giovinetto, 9 anni,

«All'età di nove anni ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita... A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai a voler parlare in modo da capire, poiché io non sapevo quale cosa volesse significare. [...] Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi: “A suo tempo tutto comprenderai”»²

² Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, *op. cit.*, pag. 62 s..

Torino, ottobre del 1844. Don Bosco, giovane prete

«La seconda domenica di ottobre di quell'anno doveva partecipare ai miei giovanetti, che l'Oratorio sarebbe stato trasferito in Valdocco. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto col cuore inquieto.

In quella notte feci un nuovo sogno, che pare un'appendice di quello fatto ai Becchi quando aveva nove anni»³

³ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., pag. 134..

Basilica del Sacro Cuore, Roma, maggio 1887.
Don Bosco, 8 mesi prima di morire

«Quella mattina Don Bosco volle scendere in chiesa per celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice. Non meno di quindici volte durante il Divin sacrificio si arrestò, preso da forte commozione e versando lacrime... Avevo dinanzi agli occhi viva la scena di quando sui dieci anni sognai della Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno... Allora la Madonna gli aveva detto: "A suo tempo tutto comprenderai"»⁴

⁴ Eugenio Ceria, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco 1886-1888*, vol. XVIII, SEI, Torino 1937, pagg. 340-341..

Dalle Costituzioni salesiane

«Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro.

Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia.

Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri.

Profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva “come se vedesse

l’invisibile»⁵

⁵ *Costituzioni e regolamenti della Società di San Francesco di Sales*, Edizioni S.D.B., Roma 2015, art. 21.

.

PRIMA PARTE

Don Bosco prete novello rivive il sogno dei nove anni

Nel 1844, Don Bosco, sacerdote novello a Torino, rivive come un flashback il sogno dei nove anni del 1824.

«La seconda domenica di ottobre di quell'anno (1844) doveva partecipare ai miei giovanetti, che l'Oratorio sarebbe stato trasferito in Valdocco. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto col cuore inquieto. In quella notte feci un nuovo sogno, che pare un'appendice di quello fatto ai Becchi quando aveva nove anni»⁶

⁶ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., pag. 134. Qui riportiamo citazioni dalle *Memorie dell'Oratorio* e dalle *Memorie Biografiche* senza approfondire le fonti. Per uno studio approfondito della vita del Santo consigliamo: A. Giraudò (a cura di), *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855. Saggio introduttivo e note storiche*, LAS, Roma 2021. T. Bosco (a cura di), *San Giovanni Bosco, Memorie*, Elledici, Torino 1985 (con qualche ritocco alla lingua del 1800 nell'italiano popolare di oggi). Oppure i diversi studi condotti dall'Istituto Storico Salesiano, nella rivista «Ricerche Storiche Salesiane» (LAS)..

Le cricche dei teppisti

Torino, 1844. Don Bosco è prete da pochi anni. Nel quartiere della periferia di Torino, chiamato Valdocco, dà avvio all'Oratorio di San Francesco di Sales. Questi si consolida nel momento in cui trova una sede stabile in casa Pinardi, nel 1846.

In quegli anni, un gran numero di giovani poveri, spinti dalla necessità di trovare lavoro, sta giungendo a Torino, città in rapido sviluppo economico e sociale, sperimentando una grande fragilità a livello affettivo, religioso ed educativo⁷

⁷ Per una visione ampia della vita e missione di Don Bosco a Valdocco, cf. Pietro Braidò, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, voll. I-II, LAS, Roma 2009..

Don Bosco sceglie di dedicarsi totalmente a loro, ai giovani più poveri e abbandonati, che arrivano nella città di Torino per lavorare. Sono giovani dei quali nessuno vuole prendersi cura; fonte di paura per i cittadini benestanti; ma in cerca di un futuro migliore.

«Preso atto che le strutture organizzate della Chiesa non erano più adatte a rispondere agli squilibri sociali e culturali dell'epoca, animato dalla tradizione caritativa cattolica, Don Bosco tentò una diversa interazione con i giovani sradicati dal proprio ambiente d'origine»⁸

⁸ Pietro Braidò, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, Vol. II, LAS, Roma 2009, pag. 42..

Lupi e agnelli

Nel secondo sogno, Don Bosco è un uomo ormai fatto, un prete integrato nella Comunità Cristiana come Sacerdote che ha maturato i suoi pensieri e concretizzato questo debito interiore con un senso pieno e di sacrificio.

Liberare il sogno, significa avere una responsabilità di questa divina consapevolezza e, con i piedi ben piantati sulla terra, iniziare a realizzarlo.

«La seconda domenica di ottobre di quell'anno (1844) doveva partecipare ai miei giovanetti, che l'Oratorio sarebbe stato trasferito in Valdocco. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto col cuore inquieto»⁹

⁹ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., pag.134..

Prosegue Don Bosco, narrando il suo secondo sogno, e sottolineando:

«Io giudico bene di esporlo letteralmente. Sognai di vedermi in mezzo ad una moltitudine di lupi, di capre, e capretti, di agnelli, pecore, montoni, cani ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo o meglio un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi. Io voleva fuggire, quando una Signora, assai ben messa a foggia di pastorella, mi fe' cenno di seguire ed accompagnare quel gregge strano, mentre Ella precedeva»¹⁰

¹⁰ *Ibid.*.

Il sogno del pellegrino

Don Bosco è un vero pellegrino che sogna.

Il sogno lo pone in un'attività costante e impegnativa. Espressione della sua vitalità interiore è

energia ed entusiasmo. Il sogno nel cuore di Giovanni Bosco è come un rovelto ardente: fiamma di fuoco interiore, di movimento vitale che emana da lui, in Dio.

La realizzazione del sogno richiede concentrazione e attenzione per scoprire i segni di Dio, ogni giorno, nelle piccole cose, per interpretare e dare significato a tutto ciò che è connesso al sogno.

Ma portare un sogno nel cuore ha bisogno di ricerca costante, camminando alle volte nel buio; è interrogarsi sempre su cosa fare per concretizzare ciò che il sogno velatamente ha annunciato.

Il periodo che va dal 1844 al 1846 è un tempo di profondi interrogativi esistenziali sul significato e, soprattutto, sulla concreta realizzazione del sogno dei nove anni. Don Bosco vive a livello psicologico e spirituale un vero peso dell'essere, spostandosi repentinamente da un luogo all'altro, prendendo decisioni importanti in breve tempo, confrontandosi con persone vicine a lui nelle intenzioni e arrivando al punto di far dubitare della sua salute mentale.

Scelto da Dio per una grande missione, il cammino di fede di Don Bosco è dinamico, sempre in salita, vivendo l'esodo dell'uscita dal suo piccolo borgo dei Becchi e alla continua ricerca di un posto per sé e per i suoi giovani.

Nel suo orizzonte di fede: deserto e strada facendo!

Una strada nel deserto

Il percorso intrapreso da Don Bosco crea un parallelo con il viaggio di Mosè alla ricerca della Terra Promessa¹¹

¹¹ Jacques Loew, *Pregiera e Vita. Grandi modelli*, Edizione Morcellana, Brescia 1991.. Sia Mosè che Don Bosco hanno due grandi missioni volute e scelte per loro da Dio.

Il pellegrinaggio, visto nel termine più recondito come cura e ritrovo, è l'espressione più profonda che l'uomo può cogliere sulla condizione umana.

Se si percorre una strada paludosa, non si pensa a discostarsene di qualche passo per vedere com'è e dove porta? Alla fine, quando si arriva, ci si meraviglia dell'arduo percorso e ci si compiace della fatica.

Come in una lotta, nel dibattersi al di qua di quei confini, Don Bosco intraprende un lungo pellegrinaggio alla ricerca della terra, di una meta promessa, di un luogo fisso, di un terreno finalmente solido che rappresenta quel limite estremo.

Nel nome di una verità assoluta, Don Bosco, attraverserà come Mosè il “deserto” approdando al confine e giungendo al modello evangelico per la cura del suo prossimo¹²

¹² Morand Wirth nel libro *Don Bosco et la Bible*, presenta uno studio sull'influenza e i testi dell'Antico e Nuovo Testamento nella vita di Don Bosco, pagg. 46-85..

La pastorella imperiosa

Il secondo sogno ha una sequenza semplice e concreta. Si apre rapidamente al nuovo, a ciò che verrà, e a ciò che deve essere realizzato: gli animali si trasformano in agnelli, diventano più grandi, arrivano nuovi agnelli che aiutano a trasformare gli altri animali che devono ancora essere trasformati... Tutto è pedagogico! Tutto viene svelato, mostrando un orizzonte, una promessa e un grande futuro.

In questo scenario, si nota un altro punto importante che marcherà per sempre Don Bosco e che chiarisce la sua missione. C'è una cosa meravigliosa che succede in questo momento del sogno: agnelli che si prendono cura degli altri..., «una meraviglia», scrive Don Bosco.

«Allora succedette una meraviglia: molti agnelli cangiava si in pastorelli, che crescendo prendevano cura degli altri. Crescendo i pastorelli in gran numero, si divisero e andavano altrove per raccogliere altri strani animali e guidarli in altri ovili»¹³

Il sogno sarà condiviso con altri, tanti altri. Il sogno suo, che è il sogno di Dio per lui, sarà il sogno di tante altre persone che arriveranno per aiutarlo nella missione. Camminare insieme! Questo è il segreto di tutti quelli che camminano con Dio.

La parte successiva del sogno prosegue con un'altra indicazione molto preziosa e rivelatrice per Don Bosco da parte della Pastorella: una Chiesa con una iscrizione dedicata a Maria.

Siamo a uno dei punti culminanti del sogno: egli conferma che Maria lo sta guidando con certezza. È chiamato a prendersi cura dei giovani poveri, tra i quali emergeranno coloro che si prenderanno cura e collaboreranno alla missione (i suoi collaboratori, i futuri Salesiani), e si intravede la Chiesa dedicata a Maria, da dove la missione si espanderà e la Gloria della Madre del Figlio di Dio sarà conosciuta.

«Io voleva andarmene, perché mi sembrava tempo di recarmi a celebrar Messa, ma la Pastora mi invitò di guardare al mezzodi. Guardando vidi un campo in cui era stata seminata meliga, patate, cavoli, barbabietole, lattughe e molti altri erbaggi. – Guarda un'altra volta, mi disse, e guardai di nuovo. Allora vidi una stupenda ed alta Chiesa. Un'orchestra, una musica strumentale e vocale mi invitavano a cantar Messa. Nell'interno di quella chiesa era una fascia bianca, in cui a caratteri cubitali era scritto: "*Hic domus mea, inde gloria mea*".

Continuando nel sogno volli domandare alla Pastora dove mi trovassi; che cosa volevasi indicare con quel camminare, colle fermate, con quella casa, chiesa, poi altra chiesa. Tu comprenderai ogni cosa quando cogli occhi tuoi materiali vedrai di fatto quanto ora vedi cogli occhi della mente. Ma parendomi di essere svegliato, dissi: "Io vedo chiaro e vedo cogli occhi materiali; so dove vado e quello che faccio". In quel momento suonò la campana dell'Ave Maria nella Chiesa di S. Francesco ed io mi svegliai»¹⁴

¹⁴ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., pagg.134s..

Impossibile... Meraviglioso

All'interno del sogno, ci sono la visione e le domande necessarie e naturali che sorgono, come a dire alla Pastorella: «E adesso? Cosa significano questi animali, questa chiesa, tutto questo?».

Domande che rivelano uno stare davanti alla Pastorella dicendo: «Sì, tutto questo è meraviglioso. Viene da Te, mi fido di Te. Come posso realizzare tutto questo?».

C'è ancora molto da fare... C'è una grande distanza tra il sogno e la realtà. Don Bosco, nella fede, ha bisogno di fare questo passaggio, di realizzare ciò che è più impegnativo e sacrificante: trasformare il sogno in realtà! Di portare nel silenzio un sogno come un seme che matura...

Il sogno del bambino di nove anni ora matura nel suo cuore, nel profondo di Don Bosco sacerdote.

Tutto ciò ha importanti implicazioni per la sua interpretazione di fede. Ora è lui stesso ad interpretare il sogno, a sognare con i piedi per terra, con la testa centrata sulle domande concrete a cui deve dare risposte, dove ci sono i giovani, i ragazzi perduti che gridano aiuto.

Quanto pesa un sogno?

Un sogno proietta sempre qualcosa di nuovo, pone la persona di fronte all'imprevedibile, all'immaginario, al simbolico. E tutta questa realtà psicologica e spirituale ha un forte impatto sulla psiche umana, sulle emozioni, sul modo di interpretare la vita.

A ciò si aggiunge il peso spirituale: come portare questa nuova realtà non ancora realizzata? Come vivere la vita ordinaria a livello esistenziale, conservando intatto in sé qualcosa che non è ancora visibile, non ancora realizzato e renderlo concreto?

Chi può portare questo fardello? Solo la persona e nessun altro. La persona e Dio. È evidente che Don Bosco condivideva con il suo grande direttore spirituale Don Cafasso l'inquietudine e la ricerca spirituale.

Ma Don Bosco stesso sapeva di poter andare molto più lontano. Tra ciò che aveva visualizzato nel suo sogno, tra ciò che stava realizzando e che doveva ancora realizzare, il confine era sottile, come tra la follia e un'idea geniale.

La notte chiara come il giorno

Il silenzio del cuore e dell'anima, per una persona chiamata da Dio a svolgere una grande missione, si svolge sovente nell'oscurità della notte, alla ricerca della flebile fiammella di una lanterna. Spesso si trasformano in un turbinio di immagini e voci che passano nella mente e nel cuore. Dio è il lievito invisibile in questo difficile esercizio dell'amore donato, un respiro che segna il destino. Così ora Don Bosco sa di aver conseguito un'attitudine inviata dal Cielo.

Questa tensione psico-spirituale aumenta e raggiunge un vertice, nel quale la persona entra in crisi esistenziale. Come si può realizzare un progetto al confine di sé, senza avere la certezza che si tratti davvero della volontà di Dio? Perché un grande sogno richiede anche grandi azioni!

Il segreto del futuro

È interessante osservare la sequenza di verbi utilizzati dal Santo nella narrazione del secondo sogno.

Don Bosco esprime il suo stato interiore latente nel vivere questo sogno e le tappe della dinamica psicologica spirituale del racconto onirico: guardare, ascoltare, accompagnare, seguire, stancarsi, fuggire e trasformare. Parla della precarietà di luoghi, mezzi e persone. È molto concreto. Segue una logica semplice ma realistica. Cosa dovrebbe fare, con quali mezzi, con quali persone portare a termine questo compito?

«Questo [sogno] mi occupò quasi tutta la notte; molte particolarità l'accompagnarono; allora ne compresi poco il significato perché poca fede ci prestava, ma capii le cose di mano in mano avevano il loro effetto. Anzi, più tardi [...] congiuntamente ad altro sogno, mi servì di programma nelle mie deliberazioni»¹⁵

Leggendo il sogno nella sua interezza, vediamo che l'incertezza non riguarda semplicemente la ricerca di un posto materiale per i suoi giovani, ma qualcosa in più, ciò che Dio gli chiede e gli mostra nel sogno. Ciò che lo tormenta è la missione del futuro, ciò che Dio deve rivelargli in segreto.

Afferrato dall'invisibile

È interessante notare questo verbo “stancare”. All'interno di tutte queste immagini simboliche, sia per la loro intensità visiva, sia per il loro sorprendente movimento e la loro crescente e inaspettata conclusione, hanno un grande effetto psicologico sul suo processo affettivo-cognitivo di raccolta di informazioni e di tentativo di comprensione.

Il sogno è come un immenso torrente che invade il nostro universo interiore, con azioni rapide, trasformazioni veloci, in un crescendo continuo, che ci rende emotivamente stanchi.

Il protagonista del sogno è Don Bosco. Non sta a guardare da lontano, come se ci fosse qualcosa di distante. È chiamato ad agire, ad intervenire, a fare qualcosa per placare il conflitto. Inoltre, sperimenta l'impotenza fisica ed emotiva di non poter risolvere la situazione.

Come calmare tutti i bambini che litigano? Oltre al limite fisico, ce n'è un altro che deve affrontare, ma a un livello più profondo, (spirituale ed esistenziale), come prendersi cura di questi giovani? Quale missione ha Dio per lui?

«Andammo vagando per vari siti; facemmo tre stazioni o fermate. Ad ogni fermata molti di quegli animali si cangiavano in agnelli, il cui numero andavasi ognor più ingrossando. Dopo avere molto camminato mi sono trovato in un prato, dove quegli animali saltellavano e mangiavano insieme senza che gli uni tentassero di nuocere agli altri. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero»¹⁶

¹⁶ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., pag. 134..

Solitario pellegrino della Grazia

Domanda difficile, ma necessaria, per un giovane prete di fronte a una missione: «*Come posso far sì che tutto questo si realizzi?*».

La risposta, che consola, è molto semplice, ma è ancora piena di mistero: «*A suo tempo tutto comprenderai*».

In pratica Don Bosco, completamente solo, porterà il peso di un sogno, di una grande promessa e di un progetto immenso. Un cammino di solitudine per portare nel silenzio, nel dolore e nella gioia un sogno che germoglia nel tempo di Dio.

Attraverso la sua personale esperienza di fede, Don Bosco è chiamato ad interpretare la sua vita, gli eventi della sua quotidianità, dando loro un senso, un abbandono totale ad un pellegrinaggio continuo in ricerca nel giorno e nella notte.

Nulla di ciò che accade nella sua vita è al di fuori del suo universo di interpretazione della fede: dalle persone che incontra, alle strade che si aprono; dalle difficoltà che incontra, ai passi da compiere per iniziare la Congregazione. Tutto è interpretato dalla fede profonda e dalla fiducia in Dio e nella sua grazia.

Suo compito era custodire questa rivelazione tra Dio e se stesso. Nulla più di questo intimo patto che sapeva nel suo cuore di non poter rivelare. Qui, Don Bosco si immerge in un percorso di solitudine con se stesso, entra in un mistero che solo lui, nella preghiera e nell'interpretazione attraverso la sua fede in Dio, può trovare come finestra aperte di speranza e di conforto.

Nella sua fede, lui sa che il suo sogno è anche il sogno di altri come Mosè, Giuseppe...

SECONDA PARTE

Parti! La strada si rivelerà

Don Bosco vent'anni dopo il sogno dei nove anni sogna di nuovo, alla luce della realtà... l'invisibile.

Fortissimi e fittissimi i pensieri dell'uomo comune, frecce acuminate di una volontà concessa dalla Grazia, Don Bosco parte verso la terra promessa, Valdocco, come Mosè era partito verso la sua Terra Promessa.

Questa similitudine mette in luce prima di tutto una visione Biblica che accomuna queste due figure straordinarie.

Il cammino come sottolineato nel sogno, parola chiave del viatico spirituale, fa sì che la vocazione di Don Bosco sia l'affidamento a Dio, un segno che sfida lo spazio sconfinato del deserto.

Uno tra i personaggi Biblici che più assomiglia a Don Bosco è proprio Mosè. Entrambi hanno un viaggio di fede da intraprendere e racchiudono in sé come una promessa: la missione di portare un popolo in un predestinato luogo.

La fede li condurrà verso l'azione esercitata da Dio. Nella Lettera agli Ebrei, si legge che:

«Per fede, Mosè lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; infatti rimase saldo come se vedesse l'invisibile»¹⁷

¹⁷ Cf. *Eb* 11,27..

Insolitamente, troviamo nella biografia di Don Bosco un passaggio in cui si fa riferimento al popolo di Dio che partiva dall'Egitto. Emerge qui un particolare molto interessante sull'interesse di Don Bosco per questo brano, che entra proprio nel tema dell'uscita del popolo di Dio dall'Egitto, del pellegrinaggio del popolo di Dio che cerca un alloggio, una terra, un'ospitalità.

«Questi sogni tornavano di gran conforto al gran Servo di Dio. “Mi ricordo, narrava Giuseppe Buzzetti, che talora il nostro caro Don Bosco, alludendo al fatto del popolo Ebreo che partiva dall'Egitto, s'inoltrava nel deserto e successivamente costruiva i suoi accampamenti in vari luoghi ci incoraggiava a sperare che tardi o tosto Dio avrebbe dato a noi pure una Terra Promessa, dove fermare stabile dimora”»¹⁸

¹⁸ G.B. Lemoyne, *Vita di San Giovanni Bosco*, vol. I - Nuova Edizione a cura di Don Angelo Amadei, SEI, Torino 1983, pag. 278..

Don Bosco affronta tutte le vicende della vita con grande fede, cercando di dare significato a tutto ciò che appare sul suo cammino.

Non era un uomo che condivideva volentieri con altri la sua esperienza personale con Dio; era un pellegrino che aveva imparato a camminare nel deserto della vita con profonda libertà interiore.

Quel che il deserto insegna

Biblicamente, il deserto è il luogo della purificazione, della libertà, il luogo dove Dio parla al cuore ed educa quelli che Lui sceglie per una missione speciale.

Dio educa attraverso lo sconosciuto, nell'imprevedibile. Dio prepara la persona ad entrare nella "pedagogia del deserto", cioè a camminare nell'incertezza seguendo una logica di fede in cui la persona si confronta direttamente con Dio che parla nel cammino, nello spazio nudo e sconfinato del costante movimento interiore ed esteriore.

Nel deserto la fede matura e cresce. Il deserto fa entrare la persona nell'impercettibile, nell'incognita delle cose perché, solo arrivando al vero confine con se stesso, rivelerà l'uomo.

Il deserto è il luogo della preghiera, della libertà interiore, della consegna, nell'esercizio del lungo cammino che tante volte si rivela senza conoscere la meta.

Ecco la grandezza di Don Bosco. Non ha paura di questo deserto. Non sfugge.

Con l'aiuto della Grazia, lui legge la presenza di Dio nello sconosciuto, nell'incertezza, nella critica ostile all'interno della Chiesa del suo tempo, nella fragilità fisica e nella malattia.

Mosè ha ascoltato il clamore del suo popolo. Don Bosco ha ascoltato il clamore dei suoi giovani poveri.

Come Mosè, Don Bosco è chiamato da Dio ad una missione grande e impegnativa.

Contro ogni speranza, Don Bosco camminerà. In una terra promessa per i giovani, andrà in pellegrinaggio.

Tutto questo richiederà una grande fiducia nella promessa di Dio.

Un nido per i passeri

Don Bosco era angustiato! Proprio così, narra Don Lemoyne di Don Bosco, che cerca un posto per tanti giovani che arrivano...

«Colle sante industrie su descritte il piccolo Oratorio festivo nel 1843 andava meravigliosamente prosperando. Don Bosco però era alquanto angustiato per la ristrettezza dello spazio che gli era concesso. Per il numero, non era più conveniente che i giovanetti sostassero sulla piazza della Chiesa di San Francesco d'Assisi anche per breve ricreazione...»¹⁹

¹⁹ G.B. Lemoyne, *Memorie Biografiche*, vol. II, pag. 135..

Considerando che questa Chiesa era centrale, con molte messe, vari preti, affluenza dei cittadini... non era un luogo adatto per questa attività e non era accettato da buona parte della società.

«I giovanetti perciò riuscivano un ingombro ed un disturbo. E poi le guardie della città non potevano tollerare un assembramento clamoroso in uno dei punti più centrali e nobili delle abitazioni... Per questo Don Bosco, prima o dopo le sue radunanze, andava sul piazzale della Chiesa e nei crocicchi delle vie adiacenti...»²⁰

²⁰ G.B. Lemoyne, *Memorie Biografiche*, vol. II, pag. 135s..

In una folla di giovani, da solo, il sogno e la realtà si confrontano duramente.

«È matto!»

C'è nel percorso di Don Bosco la sfida di affrontare da solo, con Dio, quel mistero che fa parte di tutti quelli che entrano nel cammino di chi ascolta la volontà di Dio, che si svela lentamente, creando incomprensioni.

È vero che lui ha avuto dei buoni direttori spirituali, in modo speciale Don Giuseppe Cafasso, che lo accompagnò nel suo cammino spirituale. Tuttavia, chi può entrare nel profondo del suo cuore inquieto, portatore di un sogno incomprensibile?

Non resta che camminare nel mistero con profonda fede e fiducia.

Invece di trovare la comprensione, o almeno la possibilità di non essere disturbato nel suo cammino di ricerca spirituale per concretizzare il sogno, accade proprio il contrario.

L'esperienza personale di Don Bosco di credere e seguire quel sogno ha lasciato alcune persone, anche se a lui vicine, molto preoccupate con il suo modo di interpretare la realtà intorno a sé.

Questo atteggiamento, considerato sbagliato da parte dei suoi stretti collaboratori, è narrato all'interno della sua biografia da Don Lemoyne.

Nel 1846, «sparsasi la voce delle gravi difficoltà che sorgevano ad incagliare l'opera di Don Bosco, parecchi amici, invece di incoraggiarlo a perseverare, presero a suggerirgli di abbandonare l'impresa [...] Alcuni suoi condiscipoli di Seminario e di Convitto volelro tentar la prova di consigliarlo almeno a mutar metodo nel suo apostolato.

– Vedi, gli dicevano: tu comprometti il carattere sacerdotale.

– E in che modo? Rispondeva D. Bosco.

– Colle tue stravaganze: coll'abbassarti a prender parte ai giuochi di tanti monelli, col permettere che questi ti accompagnino con tanti schiamazzi irreverenti. Sono cose non mai viste in Torino, e contrarie alle antiche abitudini di un Clero così grave e riserbato come il nostro»²¹

²¹ G.B. Lemoyne, *Memorie Biografiche*, vol. II, pag. 408s..

Lemoyne, scrivendo sulla situazione psicologica di Don Bosco, afferma che proprio il teologo Borel, un grande suo amico, era assai preoccupato pensando addirittura che lui presentasse un disturbo mentale.

«Lo stesso impareggiabile Teologo Borel, che pur entrava pienamente nelle sue idee, in presenza di Don Sebastiano Pacchiotti prese a parlargli così:

– Caro D. Bosco, per non esporsi al pericolo di perdere il tutto, è meglio che noi salviamo la parte. Aspettiamo tempi più favorevoli ai nostri disegni. Perciè diamo il congedo agli attuali giovinetti dell’Oratorio, ritenendo soltanto una ventina dei più piccoli. Mentre privatamente continueremo ad occuparci di questi pochi, Iddio ci aprirà la via per fare di più, provvedendocene i mezzi e un locale opportuno.

D. Bosco come persona sicura del fatto suo, rispose:

– Non così, non così! Il Signore nella sua misericordia ha cominciato e deve finire l’opera sua. Lei sa, signor Teologo, con quanta pena noi abbiamo potuto strappare dalla via del male così gran numero di giovanetti, e quanto bene ora questi ci corrispondano. Io sono adunque di parere che non convegna abbandonarli nuovamente a sé stessi e ai pericoli del mondo con grave danno delle loro anime.

– Ma intanto dove radunarli?

– Nell’Oratorio.

- Dove è quest'Oratorio?
- Io lo veggio già fatto: veggio una chiesa, veggio una casa, veggio un recinto per la ricreazione. Questo c'è ed io lo veggio.
- E dove sono tutte queste cose? Domandò il buon Teologo.
- Non posso ancor dire dove siano, ma esistono certamente, e io le veggio e saranno per noi»²²

²² G.B. Lemoigne. *Memorie Biografiche*, vol. II, pag. 409s..

Questo dialogo disturba profondamente il grande amico di Don Bosco. Il teologo Borel per ogni domanda che fa, riceve una risposta precisa. Alla risposta di Don Bosco, fa una nuova domanda, e questi risponde a ogni domanda con fermezza, lasciando Teologo Borel assai commosso e certamente confuso e spaventato.

«All'udire tali parole, il Teologo Borel, come assicurava egli stesso quando, parecchi anni dopo, raccontava questo fatto ad alcuni dei più provetti Salesiani, si sentì profondamente commosso. A lui parve di avere in queste asserzioni una prova abbastanza certa della pazzia caro amico, ed esclamò:

- Povero mio D. Bosco! Davvero che gli ha dato volta il cervello!

Quindi, non potendo più reggere all'immensa pena che ne provava in cuore, gli si accostò, gli diede un bacio, e poi si allontanò da lui, versando caldissimi lagrime. Anche D. Pacchiotti gli diede uno sguardo di compassione, dicendo:

– Povero D. Bosco! – e si ritirò addolorato»²³

Luci sul cammino

Con tutte queste reazioni da parte di amici e fedeli, Don Bosco continua il suo cammino personale di interpretazione di fede del sogno e lavora per farlo diventare realtà. Segue con determinazione ogni indizio, per trovare segni concreti nel quotidiano che realizzino la strada che sta facendo.

Preoccupato e inquieto si immerge in questo silenzio, affondando nel suo profondo mistero in un legame faticoso e incerto quanto una strada in salita.

Sono dubbi naturali quelli che attraversano il cuore di chi è chiamato ad una grande missione nel nome di Dio.

Nel profondo del proprio essere, Don Bosco interpreta il suo viaggio e queste nuove realtà con un atteggiamento di profonda *fides*, la fiducia che Dio è con lui e che deve continuare il cammino, cercando di interpretare tutto alla luce dell'affidamento Divino.

La malattia

Incomprensione. Critiche. Incertezze. Malattia! Don Bosco, prete da pochi anni, che porta in sé una grande sfida per trovare un posto per i suoi giovani a Torino, improvvisamente cade ammalato.

Ai primi del luglio 1846, ritornando di domenica dall'Oratorio al Rifugio, egli ebbe uno svenimento e dovette mettersi a letto febbricitante. Dalla gravità, dal decorso e dalla conclusione della malattia si può pensare a una grave affezione polmonare forse una broncopolmonite. Superata la seria crisi si imponeva una lunga convalescenza al luogo natale...

Da Castelnuovo Don Bosco si teneva in costante contatto epistolare con il Teol. Borel. Terminata poi la lunga convalescenza di quasi quattro mesi, il 3 novembre 1846, si sistemava con la madre nella casa affittata in giugno.

Esausto e costretto all'immobilità, Don Bosco anche nella malattia ha un pensiero costante di azione per i suoi giovani: la missione non può essere abbandonata.

Ciò che si sarebbe rilevato al suo sguardo resta celato, né si conosce quale panorama, quali drammatiche esperienze attendevano chi le attraversava. Solo chi è in grado di elevarsi al di sopra dell'uomo ed elevarsi ad altezze celesti può guardare dentro e poi forse anche attraversarle.

La forza dall'alto

Nonostante tutte le incertezze e difficoltà, Don Bosco ha continuato a percorrere questo cammino di silenzio interiore alimentato solo dalla fiducia in Dio e in se stesso. Per questo motivo ha scritto poco della propria persona. Non ha voluto parlare molto della sua vita interiore. E ciò che ha scritto e riportato è solo una piccola parte del grande mosaico della sua esperienza di fede.

Nella sua vita spirituale si è affidato profondamente alla guida di Don Cafasso, che è stato il primo a dare il suo contributo. Il rapporto di fiducia con il suo direttore spirituale lo ha aiutato nel processo di discernimento e nelle decisioni importanti della sua vita.

Quando inizia la fondazione della Congregazione, riunendo il piccolo gruppo dei primi Salesiani, Don Bosco apre un immenso orizzonte ad una nuova realtà che abbraccia completamente: fondare una Congregazione al servizio dei giovani più poveri. Che impresa!

Solo grazie alla fiducia e alla volontà può immergersi anima e corpo in questa avventura soprannaturale che era totalmente al di fuori della logica umana. Questa fiducia gli dà sicurezza e serenità nel cammino spirituale di Sacerdote e Fondatore della Congregazione Salesiana.

Don Bosco vive nella fiducia. Nel suo rapporto di padre, educatore e fondatore, insieme ai suoi Salesiani e ai suoi giovani, avvia un grande movimento di educazione dei giovani.

Fidarsi è vivere il cammino Evangelico del Regno di Dio, compiere la sua volontà, esercitare i valori del Vangelo ed abbracciare la via della Santità. La fiducia genera atteggiamenti coerenti e chiari. La fiducia rende credibile tutto ciò che Don Bosco ha fatto. In questo modo si crea una rete di relazioni basate sulla verità, dimostrando che la credibilità nasce da un profondo atteggiamento di fiducia.

La fiducia in Dio nasce per Don Bosco dal profondo abbandono al suo progetto, nella certezza di mettere la propria vita al servizio di una missione più grande di lui.

Il suo affidamento si compie nelle realtà della vita quotidiana, nelle nuove situazioni che incontra. Nell'incorrere di tutte queste difficoltà, sperimenta nella vita quotidiana la certezza che Dio sta confermando le opere della sua grazia.

Con un grande senso di concretezza e una volontà decisa di realizzare il sogno di Dio nella sua vita, cerca i giovani intorno a Torino, accoglie uno, due, in seguito molti altri giovani poveri. L'arrivo di ogni ragazzo all'Oratorio di Valdocco è una certezza che Dio è presente, e che la sua opera crescerà abbondantemente.

TERZA PARTE

Come uno sciame in volo

La costante ricerca di un luogo sicuro per i suoi giovani è una grande incertezza, un mare popolato nella sua mente che pesa come il cielo e il vento cuciti su di un triste mantello.

Leggendo dalle sue *Memorie dell'Oratorio*, Don Bosco inizia a narrare al suo "popolo" che sarebbe arrivato un momento sorprendente nella loro vita. È l'anno 1841.

«Appena entrato nel Convitto di S. Francesco, subito mi trovai una schiera di giovanetti che me seguivano per i viali, per le piazze e nella stessa sacristia della Chiesa dell'Istituto. Ma non poteva prendermi diretta cura di loro per mancanza di locale»²⁴

²⁴ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., pag. 127..

Don Bosco inizia nel Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi il primo Oratorio, e lì rimane, sorprendentemente, fino all'anno 1844:

«Questo fu l'andamento ordinario dell'Oratorio per quasi tre anni, cioè, fino all'ottobre del 1844. Intanto cose nuove, mutazioni ed anche tribolazioni andava la divina Provvidenza preparando»²⁵

²⁵ *Ivi*, pag. 132..

Se da un lato Don Bosco mette il suo cuore per iniziare un'idea di Oratorio, come prete giovane, ci sono altre proposte di lavoro per lui:

«Nei tre anni passati al Convitto fui dal medesimo (Teologo Borel) più volte invitato a servire nelle sacre funzioni, a confessare, a predicare seco lui. Di modo che il campo del mio lavoro era già conosciuto e in certo modo familiare»²⁶

²⁶ *Ib.*, pag. 133..

In quello stesso anno, oltre alla difficoltà per Don Bosco di dedicarsi ai giovani e trovare un posto sicuro per loro, c'era anche l'impegno di rispondere ai diversi inviti e compiere altre funzioni per il Convitto. In verità, Don Bosco, percepiva che un tempo molto difficile sarebbe presto iniziato. Un momento drammatico per lui e i suoi giovani:

«La seconda domenica di ottobre di 1844 doveva partecipare ai miei giovanetti che l'Oratorio sarebbe stato trasferito in Valdocco. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto con cuore inquieto. In quella notte feci un sogno che pare un'appendice di quello fatto ai Becchi quando avevo nove anni»²⁷

²⁷ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, *op. cit.*, pag. 134..

Nonostante tutto, prevale la perseveranza nel proseguire.

Da un posto all'altro, in ogni cambiamento, Don Bosco porta con sé e i suoi giovani alcune cose, come un crocifisso, del materiale liturgico e soprattutto la sua profonda tristezza di pellegrino alla ricerca di un posto sicuro.

È pellegrino chi cerca con devozione qualcosa di sacro, più in là, come un cavaliere in una terra straniera che viaggia alla ricerca di Dio affinché il cielo si colori di nuovo.

«...Passammo colà sette mesi (Ospedaletto di S. Filomena) e noi ci pensavamo di aver trovato il paradiso terrestre, quando dovemmo abbandonare l'amato asilo per andarcene a cercare un altro [...] Ed eccoci una domenica del mese di luglio 1845: si prendono panche, inginocchiatoi, candelieri, alcune sedie, croci, quadri e quadretti, e ciascuno portando quell'oggetto di cui era capace, a guisa di popolare emigrazione...»²⁸

²⁸ *Ivi*, pag. 138..

Pietro Braidò a questo riguardo afferma:

«L'apertura dell'Ospedaletto il primo agosto 1845 sottraeva già mesi prima ai cappellani l'uso di locali, prima assegnati all'oratorio. Aveva inizio la peregrinazione dell'oratorio in sede successive usate semplicemente per i catechismi o solo per la ricreazione: San Pietro in Vincoli, Mulini Dora, casa Moretta, prato Filippi, fino al riguardo ultimo, Valdocco»²⁹

²⁹ Pietro Braidò, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, Istituto Storico Salesiano, Roma - Studi 20, vol. I, LAS, Roma 2009, pag. 182. In realtà l'Ospedaletto aprì il 10 agosto 1845..

Tutto accade rapidamente: l'arrivo a un luogo con i giovani e la speranza di rimanere in quel luogo. Però, molto presto, arriva un'altra, triste notizia: non è possibile rimanere per vari motivi. Un altro esodo si prepara per quel prete accompagnato

da tanti giovani per le strade di Torino.

Un luogo sicuro e la missione affidata

Finalmente arriva una risposta reale a questa grande sofferenza: un luogo sicuro, una vera consolazione. Si tratta del trasferimento nell'attuale Oratorio di S. Francesco di Sales a Valdocco. Don Bosco narra questo momento decisivo e storico rivelando i suoi profondi sentimenti colmi di emozione e speranza.

«Mentre succedevansi le cose soprammentovate, era venuta l'ultima domenica in cui mi era ancora permesso di tenere l'Oratorio nel prato (15 marzo 1846). Io taceva tutto, ma tutti sapevano i miei imbarazzi e le mie spine. In sulla sera di quel giorno rimirai la moltitudine di fanciulli, che si trastullavano; e considerava la copiosa messe che si andava preparando per sacro ministero, per cui era solo di operai, sfinito di forze, di sanità male andata, senza sapere dove avrei in avvenire potuto radunare i miei ragazzi. Mi senti veramente commosso.

Ritiratomi pertanto in disparte, mi posi a passeggiare da solo e forse per la prima volta, mi sentii commosso fino alle lacrime. Passeggiando e alzando gli occhi al cielo. “Mio Dio, esclamai, perché non mi fate palese il luogo in cui volete che io raccolga questi fanciulli? O fatemelo conoscere o ditemi quello che debbo fare”.

Terminava quelle espressioni, quando giunge un cotale, di nome Pancrazio Soave, che balbettando mi dice:

– È vero che cerca un sito per fare un laboratorio?.

– Non un laboratorio ma un Oratorio.

– Non so se sia lo stesso Oratorio o laboratorio, ma un sito c'è, lo venga a vedere. E di proprietà del sig. Giuseppe Pinardi, onesta persona. Venga e farà un buon contratto.

La domenica seguente, solennità di Pasqua, nel giorno 12 di aprile, si trasportano colà tutti gli attrezzi di Chiesa e di ricreazione, e andammo a prendere possesso della nuova località»³⁰

³⁰ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., pag. 152s..

Cercando un posto per i suoi giovani che aumentano giorno dopo giorno, dice Don Braidò, si evidenziano vari momenti che Don Bosco vive come pellegrino:

«Per la Messa e le altre funzioni Sacre, Don Bosco accompagnava i giovani da una Chiesa all'altra, con la preferenza di alcune, come narra nel Cenno storico. “Nei giorni festivi li conduceva ai Sassi, quando alla Madonna di Campagna, quando ai Cappuccini del Monte, o talora a Superga”»³¹

³¹ Pietro Braidò, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, Istituto Storico Salesiano, Roma - Studi 20, vol. I, LAS, Roma 2009, pag. 183. Le indagini archivistiche hanno appurato che gli spostamenti dell'Oratorio si svolsero con un ordine cronologico diverso. Per una comprensione più accurata cf. Francesco Motto, *L'Oratorio di Don Bosco presso il cimitero di S. Pietro in Torino. Una documentata ricostruzione del noto episodio*, RSS 5 [1986] pagg. 199-220..

Da questo passo inoltre si evince anche l'asprezza delle realtà che affrontava:

«L'effimera presenza a San Pietro in Vincoli, interrotta, secondo Don Bosco anche per l'acrimoniosa denuncia del cappellano, l'ex Cappuccino Don Giuseppe Tesio (1777-1845)»³²

³² *Ibid.*.

L'instancabile ricerca forniva talvolta delle scelte difficili che serravano in un cerchio di ferro i continui tentativi di avere un luogo stabile e duraturo:

«La scelta esclusivamente oratoriana, infatti, stava maturando da parecchi mesi anche per la crescente impossibilità di coesistenza della missione tra i giovani e l'impegno di cappellano nell'Ospedaletto di S. Filomena. Tra l'altro le traversie dell'oratorio itinerante erano coincise con condizioni sempre più precarie della salute di Don Bosco. La Marchesa Barolo - a Roma per l'approvazione dei suoi Istituti Religiosi - gli era vicina con sensibilità materna, servendosi dei buoni uffici del teologo Borel, che essa impegnava con insistenza a occuparsi della salute del prete Castelnovese, ammesse precarie, a causa del superlavoro, dallo stesso interessante. In una lettera del 3 gennaio 1846 il teologo la rassicurava: all'indomani dell'Epifania Don Bosco si sarebbe preso un periodo di riposo. Ma la permanenza presso l'amico, curato nel sobborgo Torinese di Sassi, non risolveva il problema, poiché i giovani non finivano di andare a cercarlo, stancando i suoi polmoni con le confessioni»³³

Ma la caparbia e l'abnegazione di Don Bosco non conoscevano limiti. Le scelte andavano fatte anche in base alle urgenze dei suoi giovani che erano al primo posto nel suo cuore. Ogni tentativo da parte della Marchesa di Barolo di appropriarsi di una figura e di un maestro così carismatico e capace come Don Bosco erano vani. «Diventava inevitabile a Don Bosco la rescissione del rapporto "professionale". Così avrebbe detto all'energica marchesa:

«La mia risposta è già pensata. Ella ha denaro e con facilità troverà preti quanti ne vuole pei suoi istituti. De poveri fanciulli bon è così, cesserò dall'impegno regolare e mi darò di proposito alla cura dei fanciulli abbandonati»³⁴

Don Bosco che ha vissuto nella sua pelle il dramma di cercare un posto per vivere, mangiare... Lui che ha sofferto per trovare un spazio per dormire e studiare... è empatico, è vicino ai suoi giovani che conoscono il suo dramma.

Ma la sua saggezza di pellegrino lo colloca sempre nel cammino della ricerca della volontà di Dio. Il sogno si realizza nel cammino.

QUARTA PARTE

«Il mio nome è Giovanni»

La dimensione di Don Bosco come pellegrino inizia già nella sua infanzia. Nella dinamica interiore del bambino e adolescente c'è la dura realtà della perdita e mancanza del padre, che perde quando è ancora un bambino³⁵

³⁵ Cf. Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., pag. 59-60..

Lui è consapevole della sua realtà umana e della sua storia difficile. Nel suo decisivo ed emozionante incontro con Don Calosso, lui dice con trasparenza e grande senso di realtà e coraggio:

«Il mio nome è Giovanni, mio padre morì quando io era ancor bambino. Mia madre è vedova con cinque creature da mantenere. Ho imparato a leggere e un poco a scrivere»³⁶

³⁶ *Ivi*, pag. 70..

Come adolescente, Don Bosco è un pellegrino che cerca un padre, un punto di riferimento spirituale per crescere e maturare.

Da famiglia semplice e povera, porta con sé l'esperienza della carestia, dei tempi difficili, soprattutto dopo la morte del padre.

«Ma come vivere, che mangiare, come pagare i fitti e provvedere a molti fanciulli che ad ogni momento dimandavano pane, calzamento, abiti o camicie, senza cui non potevano recarsi al lavoro? Avevamo fatto venire da casa un po' di vino, di meliga, fagioli, grano e simili. Per fare fronte alle prime spese avevo venduto qualche pezzo di campo ed una vigna»³⁷

³⁷ *Ivi*, pag. 168..

Con il cappello in mano

Un episodio in particolare segnerà la sua vita. È il febbraio del 1828, all'alba e le colline sono coperte di neve, in uno degli inverni più freddi

dell'epoca. Per i contrasti con il fratellastro Antonio, la povera mamma Margherita è costretta a mandare il suo Giovannino a cercare lavoro presso le cascine di paesi vicini. Una pratica abbastanza consueta per l'epoca, ma non nel pieno dell'inverno, mentre i lavori dei campi sono fermi e nessuno cerca mano d'opera, disponibile a poco prezzo: i garzoni non si assumono che a fine marzo.

Giovanni ha tredici anni e lascia piangendo la casa dove è nato. Dopo aver girovagato per le colline intorno giunge alla cascina dei coniugi Moglia, parenti della mamma. Il dialogo è straziante.

«Moglia. Chi cerchi, ragazzo?»

Bosco. Cerco Luigi Moglia.

M. Sono io, e che desideri?

B. Mia madre mi disse che venissi a fare il vostro vaccaro.

M. Povero ragazzo, io non posso prenderti adesso siamo d'inverno e i vaccari chi li ha li licenza: non siamo soliti prenderne fin dopo l'Annunziata. Abbi pazienza e va' a casa.

B. Prendetemi un po'! Datemi anche niente per paga.

M. Non ti voglio, sarai capace a far nulla.

B. (piangendo) Prendetemi: io mi seggo qui per terra e non mi muoverò più.

E così dicendo Bosco si mise a raccogliere cogli altri i vimini sparsi per terra.

Moglia Dorotea persuase il marito almeno per qualche giorno qual povero giovanetto come si fece»³⁸

³⁸ Teresio Bosco, *Don Bosco Storie di un prete*, Elledici (Leumann-Torino), 1999, pag. 44s..

Si fermerà quasi due anni, come un garzone modello che vedrà aumentare la sua "paga" fino a 50 lire l'anno, tanto i suoi servizi erano preziosi.

Quante volte si sarà rivisto, accogliendo i suoi poveri ragazzi piangenti e sperduti, con il cappello in mano e il cuore ferito, senza più soldi, affetti e sostegni, e avrà di nuovo pianto, senza farsi vedere, nascondendo quelle lacrime in un sorriso accogliente e generoso.

Pellegrino anche da studente!

Nelle *Memorie dell'Oratorio* narra la sua difficoltà di dover fare un lungo tratto di strada a piedi ogni giorno per andare a scuola.

«Gli studi fatti in privato, l'entrare in una scuola pubblica con maestro nuovo, furono per me uno sconcerto che dovetti quasi cominciare la grammatica italiana per farmi poi strada alla latina. Per qualche tempo andava da casa ogni giorno a scuola in paese, ma nel crudo inverno mi era quasi impossibile»³⁹

³⁹ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., pag. 76..

Con molta semplicità e onestà, confessa che era molto duro e quasi impossibile continuare facendo quelle andate e ritorno giornalieri assai impegnative.

«Tra due andate e due ritorni formavasi venti chilometri di cammino al giorno»⁴⁰

⁴⁰ *Ibid.*.

Il pellegrino Giovanni Bosco trova perfino una pensione, perché la sua salute non avrebbe retto tante fatiche.

«Fui pertanto messo in pensione con un onest'uomo di nome Roberto Giovanni di professione sarto e buon dilettante di canto gregoriano e di musica vocale»⁴¹

⁴¹ *Ibid.* .

Un adolescente in città

Giovanni ha sedici anni e arriva a Chieri, piccola città vicino a Torino per studiare. Lui stesso narra la sua ricerca di un luogo, certamente con l'aiuto di Mamma Margherita.

«Dopo la perdita di tanto tempo finalmente fu presa la risoluzione di recarmi a Chieri ove applicarmi seriamente allo studio. Era l'anno 1830. Per chi è allevato tra boschi e appena ha veduto qualche paesello di provincia prova grande impressione di ogni piccola novità. La mia pensione era in casa di una compatriota, Lucia Matta, vedova con un solo figlio, che si recava in quella città per assisterlo e vegliarlo»⁴²

⁴² Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit. pag. 77s. Don Bosco dovrebbe scrivere 1831. L'anno scolastico iniziava il 1° novembre, con un triduo di esercizi spirituali e si concludeva con la festa di San Luigi Gonzaga (21 giugno)..

Giovanni è educato dalla mamma a vivere nella semplicità con grande fede e generosità. Raccontando la sua esperienza a Chieri, cerca di non parlare di se stesso, del sacrificio e delle incertezze che ha vissuto in questa città.

«Giovanni abbia abitato per alcun tempo presso un tal Cavalli, il quale gli assegnò un angolo della stalla per riposarvi di notte, e lo obbligò a prendersi cura di un giumento e ad attendere a qualche lavoro, in una sua vigna poco lontana dalla città»⁴³

⁴³ Marco Bay, *Giovanni Bosco a Chieri - 1831-1841*, Prefazione di S.E. Mons. Carlo Chenis - SDB - Vescovo della Diocesi di Civitavecchia, LAS, Roma 2010, pag. 59..

Narrando il proprio esodo, alla ricerca di un luogo per vivere, è drammatica, umanamente parlando, la situazione che Giovanni Bosco vive. Un

giovane che decisamente vuole arrivare fino all'impossibile per studiare e per diventare prete. È determinato e flessibile; è coraggioso e umile.

«In quell'anno un cugino ed amico della famiglia Bosco, della stessa borgata di Morialdo, Giuseppe Pianta, aveva deciso di andare ad aprire una bottega di caffè e liquori in Chieri. Margherita colse l'opportunità e lo pregò di accettare Giovanni in casa sua, ed il Pianta propose al giovane l'ufficio di garzone-caffettiere nella sua bottega»⁴⁴

⁴⁴ *Ivi*, p. 58..

Giovanni Bosco accetta di fare i servizi più semplici e umili in cambio di un posto per dormire e mangiare.

«Questo fu l'anno, nel quale dovette sopportare le maggiori privazioni, persino nel povero scarno vitto, si dice che il signor Ceppi, negoziante in ferro a Chieri, abbia fatte istanze presso il Pianta, perché si affrettasse ad ospitare Giovanni. Comunque sia andata la cosa, noi lo troviamo presto in casa del cugino, a fare il sorvegliante notturno e ad occuparsi delle varie faccende domestiche. Non riceveva stipendio, ma aveva libero il tempo necessario per poter studiare. Il cugino concedevagli la minestra. La madre, come era consuetudine, gli provvedeva da casa pane e pietanza. Uno stretto vano sopra un piccolo forno, costruito per cuocere le paste dolci e al quale si ascendeva per una scaletta, era il luogo destinatogli per dormire; per poco che egli si fosse allungato nel lettuccio, i suoi piedi sporgevano non solo dall'incomodo pagliericcio, ma dalla stessa apertura del vano (MB, 288-289)»⁴⁵

⁴⁵ *Ivi*, pag. 59..

Era veramente un luogo molto stretto per

dormire. Un anfratto poverissimo. Nel cuore di Giovanni Bosco vive un sogno che contrasta violentemente con la realtà.

La fede di questo giovane pellegrino lo aiuta a interpretare la vita come un lungo cammino. Nel suo cuore impara il dono meraviglioso e imprescindibile per vivere: l'accoglienza, un alloggio, uno spazio di ospitalità!

Un cuore sconfinato

Un punto centrale che stiamo presentando in questo libro è che Don Bosco ha vissuto profondamente l'esperienza del pellegrino alla ricerca di un luogo sicuro e stabile, sia psicologicamente che spiritualmente.

In pratica, egli disegna un'ampia mappa del suo cammino di pellegrino, andando di luogo in luogo alla ricerca del compimento del progetto di Dio su di lui.

Mentre compie questo pellegrinaggio di profonda fede, sperimenta due realtà direttamente collegate tra loro: cerca un luogo e, quando lo trova, vuole farne un luogo di ospitalità. È un pellegrino in cerca di un luogo dove vivere, dove occuparsi dei suoi giovani, dove avviare un oratorio e dove realizzare il progetto di Dio.

Nell'esperienza personale, reale, faticosa, di ogni giorno, tra il vivere come pellegrino e poi come educatore che accoglie, cura e che dà ospitalità, Don Bosco vive tutta questa realtà a partire dalla sua fede, dalla sua interpretazione dell'azione di Dio che trova nella Bibbia, dal modo in cui alcuni personaggi biblici, (come Mosè e Abramo), hanno vissuto questa realtà.

Un posto nel cuore

Giovanni Bosco, che ha vissuto in profondità la ricerca dell'ospitalità, diventando colui che dà ospitalità. Da questa esperienza, che lui vive come pellegrino in cerca di un posto per vivere, studiare, lavorare e accogliere i suoi giovani; dalla sua esperienza di accogliere i giovani poveri che arrivano a Torino in cerca di lavoro, casa e pane; dalla sua testimonianza di pellegrino che cerca Dio per realizzare un sogno... da tutto ciò nasce il suo vero credo: amare è offrire ospitalità, educare è creare un ambiente di ospitalità.

La congiuntura storica in cui viveva Don Bosco era di miseria, povertà, carestie, disgrazie nelle famiglie, instabilità economica e politica, migrazione di giovani dal mondo rurale alla ricerca di lavoro nelle grandi città.

Nella periferia di Torino, Don Bosco vive la faticosa esperienza di cercare senza sosta un luogo sicuro per dare ospitalità ai suoi giovani poveri. Lì, dà vita a una casa di ospitalità improntata all'accoglienza, alla fiducia, alla reciprocità, all'amore e al dono di sé. L'ambiente di Valdocco all'inizio è povero di strutture, ma profondamente ricco di ospitalità.

I primi Salesiani che crescono nell'oratorio di Valdocco vivono una vita molto semplice, lavorando, prendendosi cura della casa, ricevendo qualche sostegno e aiuto dai primi collaboratori. L'ospitalità è il cuore della loro vita.

Questa dinamica di un Don Bosco pellegrino è importante per capire meglio come egli educi i Salesiani ad essere missionari, a uscire, a fondare nuove case, ad essere pellegrini con i giovani.

Per lui l'ospitalità non è solo una azione sociale e caritativa. Al contrario: il suo modo di accogliere, rivela la sua spiritualità profondamente trasformata dall'esperienza della propria vita, di un giovane in cerca di un luogo per vivere e studiare. Don Bosco incorpora profondamente nella sua vita e nella sua fede, l'esperienza fondante di essere un pellegrino e un ospite in questo mondo. Educare è dare ai giovani poveri, che pure sono pellegrini nella vita, l'ospitalità.

Nella visione biblica, la persona che cerca un luogo per vivere, è un vero straniero. Il popolo di Dio fu un popolo straniero. I giovani di Don Bosco erano stranieri.

Dietro la condizione di ospite c'è una profonda realtà esistenziale: sentirsi straniero, cioè dover imparare a conoscere nuove persone, il luogo, le condizioni di vita, adattarsi alle nuove esigenze delle regole del posto, rinunciare ad alcune cose personali e, soprattutto, sapersi lasciare andare, sentire che la vita è fragile, che dipendiamo dagli altri.

QUINTA PARTE

La voce inquietante dei giovani

La genesi dell'esperienza di Don Bosco come educatore nasce praticamente da questa grande verità: chi è l'altro per lui? Cosa significa la persona di un giovane povero che lo guarda negli occhi? Un'interrogazione che cerca un senso, che interpreta la realtà a partire dalla fede e dalla visione di Dio.

Chi è un ospite?

L'ospite è essenzialmente uno straniero, colui che viene da fuori⁴⁶

⁴⁶ Carmine di Sante, *Lo straniero nella Bibbia. Saggio sull'ospitalità*, Editrice Città Aperta, Enna 2002..

La genesi della ospitalità biblica si trova nella storia del popolo di Dio, che lascia la sua terra per entrare in una terra nuova; quindi, la condizione dell'uomo nella Bibbia è la condizione dello straniero. «*Lo straniero nella Bibbia è soprattutto una figura antropologica*»⁴⁷

⁴⁷ Carmine di Sante, «Teologia biblica dell'Ospitalità. Statuto epistemologico ed etico», in Marco dal Corso (a cura di), *Teologia dell'Ospitalità*, Queriniana, Brescia 2019, pag. 40..

Nella Bibbia lo straniero è l'orfano, la vedova, l'affamato, colui che non ha nulla da indossare, il malato, il prigioniero⁴⁸

⁴⁸ Cf. Mt 25,31-46..

L'altro, nella sua debolezza, nel suo silenzio, nel suo nulla, nel suo impoverimento e nel suo bisogno, mi interroga profondamente. «*Per questo la voce più inquietante è quella della vittima in cui il suo silenzio continua a interrogare al di là della sua stessa esistenza*»⁴⁹

⁴⁹ Carmine di Sante, «Teologia biblica», *op. cit.*, pag. 41..

Nel sogno dei nove anni Giovanni Bosco si confronta quasi in modo violento con la realtà urlante dell'altro: ci sono giovani che lottano, che gridano brutte parole, ma anche che si trasformano da lupi in agnelli.

Toccato profondamente dalla realtà dell'altro,

tutta la vita di Don Bosco diventa una ricerca dell'umano. Lui è appassionato della persona, del significato profondo del vivere, dell'amare e dell'essere felice.

Paura, mai

Questo incontro con la realtà che porta ad interrogarsi sull'umano inizia già da piccolo a casa sua. Giovannino vive in casa la realtà dura della perdita del padre, le difficoltà con il fratello maggiore, la necessità di uscire da casa per studiare.

Nella sua commovente narrazione nelle *Memorie dell'Oratorio* sull'impatto emotivo e sociale vissuto alla morte del padre, possiamo cogliere la sua capacità di mettersi nei panni della madre.

«[Lui] cessava di vivere nella buona età di anni 34, il 12 maggio 1817. Non so che ne sia stato di me in quella luttuosa occorrenza; soltanto mi ricordo ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria, che tutti uscivano dalla camera del defunto, ed io ci voleva assolutamente rimanere. “Vieni, Giovanni, vieni meco”, ripeteva l’addolorata genitrice. “Se non viene papà, non ci voglio andare”, risposi. “Povero figlio, - ripigliò mia madre -, vieni meco, tu non hai più padre”»⁵⁰

⁵⁰ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., pag. 59s..

Don Bosco parla del suo forte pianto e del pianto della madre. Figlio e madre sono intimamente uniti in una empatia profondamente amorosa.

«Ciò detto ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangeva perché ella piangeva, giacché in quella età non poteva certamente comprendere quanto grande infortunio fosse la perdita del padre»⁵¹

⁵¹ *Ivi*, pag. 60..

Don Bosco vive l'esperienza della fragilità umana e della vita: la morte di un padre ancora giovane, la dura realtà della perdita di un riferimento affettivo per la madre e per i figli, la difficoltà di una famiglia che d'ora innanzi deve gestire la vita senza un capofamiglia.

Dura esperienza della perdita!

«Questo fatto mise tutta la famiglia nella costernazione. Erano cinque persone da mantenere; i raccolti dell'annata, unica nostra risorsa, andarono falliti per una terribile siccità; i commestibili giunsero a prezzi favolosi»⁵²

⁵² *Ibid.*.

Tocca allora alla madre assumere la direzione della famiglia. Mamma Margherita, donna di grande fede, spirito di lavoro e sacrificio e acuta sensibilità umana, abbraccia la nuova realtà di vedova con tenerezza e determinazione.

Giovannino assorbe da mamma Margherita la sensibilità verso l'umano. Da lei impara a mettersi nei panni degli altri. Non era difficile comprendere cosa potesse significare per una madre vedova prendersi cura di tutti i figli e senza dimenticare la gestione emozionale e materiale della vita.

Sia nei volti dei giovani abbandonati e paurosi del sogno dei nove anni che, nella realtà della vita in famiglia e nella sua propria esperienza di orfano, Don Bosco impara l'importanza fondante di non temere, ma di cercare senza paura il volto e la fragilità dell'altro.

Su questo tema, Carmine di Sante, ispirandosi a Emmanuel Lévinas dice che è *«l'altro che sfida l'io con la sua nudità e il suo bisogno»*⁵³

⁵³ Per il senso generale del testo vedi: Carmine di Sante, «*Teologia biblica*», *op. cit.*, pag. 37-38.. Questo significa che la povertà dell'altro mi interpella profondamente.

Con linguaggio biblico, l'altro che mi interpella è il messaggio di Dio per me. Continuando, di Sante sottolinea:

«In questa palese nudità interpreta il luogo originario dell'apparire dell'Assoluto e i segni indelebili della sua presenza»⁵⁴

⁵⁴ *Ivi.*

Nella maturazione dell'uomo pellegrino in cerca di ospitalità, Don Bosco sviluppa una grande attitudine spirituale alla ricerca dell'altro, del debole, del povero e dell'abbandonato.

L'incontro di Don Bosco con il povero e fragile Bartolomeo Garelli è un vero archetipo della sua pedagogia. In questo incontro, considerato l'inizio dell'Oratorio Salesiano, troviamo la grandezza del Santo dei giovani che riconosce nel piccolo Bartolomeo l'umano, nel suo volto il volto di Dio, nella sua presenza un pellegrino in cerca di casa e pane, nella sua risposta la voce di Dio. In Bartolomeo Garelli, Don Bosco incontra se stesso, ricorda sua vita di orfano, rivive il suo cammino di pellegrino in cerca di ospitalità.

- « – Mio buon amico, come ti chiami?
Risponde timidamente il ragazzino:
– Mi chiamo Bartolomeo Garelli.
– Di che paese tu sei?
– Di Asti.
– Vive tuo padre?
– No, mio padre è morto.
– E tua madre?
– Mia madre è anche morta.
– Quanti anni hai?
– Ne ho sedici.
– Sai leggere e scrivere?
– Non so niente.
– Sei stato promosso alla Santa Comunione?
– Non ancora»⁵⁵

⁵⁵ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., pag.128s.

Questo incontro rivela la dinamica spirituale del Don Bosco pellegrino: nell'altro trova se stesso; Bartolomeo è l'eco dell'amore nel suo cuore di padre. Lui vede Dio nell'altro! Entra nella dinamica spirituale in cui trasforma il suo "io", il suo "essere", nel suo "essere per l'altro".

Nel suo cammino spirituale, vivendo e amando i più poveri, Don Bosco si dedica intensamente all'altro. Giorno e notte, troviamo un Don Bosco che cerca intensamente e appassionatamente l'altro.

Per Don Bosco, educare è prendersi cura dell'altro, di ogni giovane, specialmente il più povero perché Dio abita nell'umano!

Una cura totale

Don Bosco difende con tutte le sue forze la dignità dei suoi giovani poveri.

Il fatto di aver vissuto nella propria carne la fragilità della vita, ciò che significa essere un ospite, lo porta a integrare profondamente nel suo essere e nella sua spiritualità la cura dell'altro. Il giovane povero è un ospite in questo mondo. Questa etica è per lui fondamentale.

I suoi scritti riflettono la profonda convinzione di un educatore che vede Dio nei giovani poveri. Per questo diceva con grande convinzione: *«Mi basta che siano giovani perché io li ami»*.

L'ospitalità di Don Bosco è integrale: è cura della persona nella sua totalità. Per lui, ogni giovane deve essere amato, perché è figlio di Dio e dev'essere felice.

Chiamato da Dio per educare i giovani poveri, lui cammina con loro per cercare un luogo sicuro. Lui si offre e si consegna ai giovani perché loro sono la vera immagine di Dio.

Un popolo ferito

Di fronte alla realtà della perdita, della ricerca di un posto dove vivere, la persona umana è libera di fare delle scelte: affrontare tutto per trovare il proprio posto nel mondo o abbandonare la realtà e fuggire da essa.

Nella Bibbia, Dio – attraverso l'ospitalità – educa il suo popolo a sperimentare l'umano in modo profondo:

«Se Dio si rivela ad Israele e lo sceglie come popolo è per dischiudere a questo popolo - e attraverso questo popolo all'umanità - l'umano come umano ospitale»⁵⁶

⁵⁶ Carmine di Sante. *Teologia dell'Ospitalità, op. cit.*, pag. 45..

Su questa base, l'antropologia biblica è profondamente costruita dalla figura dell'essere umano ospitato e accolto.

Per la Bibbia, responsabilità è rispondere all'altro che non si è scelto: ogni altro che, incrociando il nostro cammino, chiede solidarietà e vicinanza.

Nel Nuovo Testamento abbiamo diverse parabole di Gesù che esprimono l'umano ospitale.

La Parabola del Buon Samaritano⁵⁷

⁵⁷ Cf. *Lc* 10,25-37. ad esempio, esprime l'importanza categorica di prendersi cura dell'altro con compassione e dignità perché, nell'uomo derubato, ferito e abbandonato abita la presenza di Dio.

Il Buon Samaritano ha trovato se stesso nell'altro; ha vissuto l'amore di Dio nella vicinanza e nella solidarietà senza limiti.

L'umano fragile, il volto del giovane povero che cerca amore, la persona che ha fame e cerca un posto per vivere..., in tutto questo, Don Bosco va interpretando il sogno fatto a nove anni, e va dando significato alla seconda parte del sogno compiuto parecchi anni dopo.

Infatti, lui è in cerca della realizzazione della sua missione che trova significato nell'altro.

A esempio di Gesù Buon Pastore⁵⁸

⁵⁸ Cf. *Gv* 10,1-21., che cura le sue pecore con amore e compassione, Don Bosco profondamente sensibile alla situazione dei giovani del suo tempo, cerca il giovane, contempla il suo volto, sente il suo cuore, cerca per lui una realizzazione ed un posto in cui vivere...

Lui è una persona che sa leggere la realtà che lo circonda con grande capacità critica e lungimiranza. Per questo vede il contesto sociologico, culturale e politico in cui i giovani vivono. Analizzando l'operato di Don Bosco, si vede come lui sa svolgere una attenta analisi dei dati demografici giovanili. Sa fare una diagnosi coerente delle loro condizioni di vita e interpreta questa realtà con uno sguardo di fede in una più ampia visione cristiana.

Don Bosco va in profondità perché, come sacerdote, a partire da un orizzonte di fede in Dio, ha una visione evangelica molto chiara del valore della vita, della persona umana, della forza dei suoi talenti, dell'importanza di promuovere il protagonismo dei giovani.

Don Bosco, attento alla realtà dei giovani poveri di Torino, cerca uno spazio per accoglierli ed educarli, un luogo che permetta loro di dormire, mangiare, giocare, pregare, cantare e apprendere una professione.

«Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo Oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria»⁵⁹

⁵⁹ *Costituzioni, op. cit.*, art. 40..

Una porta sempre aperta

La base Biblica dell'ospitalità ha come punto di partenza la consapevolezza che il popolo di Dio è senza terra, ed è senza un posto dove vivere. Si tratta quindi di un approccio biblico antropologico: l'essere umano – come ospite umano – si pone in solidarietà con gli altri.

Questa è la condizione fondamentale: sentirsi ospiti ci apre alla ricerca e al significato dell'altro nella nostra vita. Trovando se stessi e Dio incontriamo l'altro. Questo cammino di uscita da sé verso l'altro costituisce un profondo percorso spirituale.

Dio si rivela e promette una terra. Nel dare la terra al suo popolo, Dio educa a vivere in una vicendevole fratellanza. Dio prima di tutto assicura categoricamente tre cose: di amare il suo popolo, di promettere loro la terra promessa e che questa terra appartiene sempre a Dio.

Vivere l'ospitalità è pertanto definire l'identità della persona che crede in Dio, che sa che tutto ciò che ha la persona è dono di Dio e, proprio per questo, appartiene a Lui.

«Ma se la mia stessa identità è ospitalità. Ne viene, allora, che la mia stessa identità individuale, originale e irripetibile, è un fatto etico: io non sono quel che sono, un fatto brutto, ma sono ciò che sono disposto a diventare nella complessa relazione con l'altro di cui l'ospitalità è traccia. La nostra identità non è un fatto, è un compito, un compito morale. Vivere non è un accadimento casuale, è rispondere ad un appello, è appunto aprire la porta all'ospite, lasciare inquietare dalla tensione fra diritto e giustizia, ma trovare anche nell'accoglienza dell'ospite il senso di benedizione della nostra vita»⁶⁰

⁶⁰ Placido Sgroi, *«Per un'etica come ospitalità»*, in Marco del Corso, *Teologia dell'Ospitalità*, Queriniana, Brescia 2019, pag. 84..

Nella pedagogia di Dio che dialoga con il suo popolo, chi deve uscire e camminare è colui che impara a essere ospite nella terra che Dio gli ha dato, chi la abita è quindi "straniero".

L'esperienza di vivere la fede come popolo di Dio è sempre dinamica, creativa, aperta e libera. Essere

stranieri non significa non appartenere. Al contrario: significa essere tutti di Dio perché Dio è una guida, ama, si preoccupa, cammina con noi.

Mettendo sempre Dio al centro di tutto il nostro essere, il significato profondo dell'ospite – che non possiede le cose materiali – vede la sua appartenenza legata a un dono.

Come sappiamo dalla Bibbia, l'idolatria è stata la grande tentazione del popolo di Dio. L'idolatria dell'io porta a un atteggiamento di egoismo, di individualismo, di materialismo e di indifferenza verso gli altri. È un modo di vivere che può distruggere il senso della comunità, dell'essere popolo di Dio, della fedeltà alla sua parola. L'uomo idolatra cerca il potere e il dominio: è individualista, la sua terra è solo sua, teme la vita come pellegrinaggio ed è chiuso al dono dell'ospitalità. L'antidoto contro l'idolatria è l'ospitalità!

Legato all'egocentrismo, il popolo correva il pericolo di cercare altri dei, di vivere nell'idolatria e di abbandonare il vero Dio, Jahvé.

Sempre tra le idolatrie ci sono il potere, il denaro e il relativismo etico. La pedagogia di Dio propone un percorso totalmente diverso: vivere come ospite richiede una grande libertà interiore, l'obbedienza a Dio e la fedeltà alla sua chiamata perché solo lui è la verità.

In questa ottica, Valdocco è la casa dell'umano che ama.

Nell'esperienza educativa di Valdocco, Don Bosco affronta l'umano: per lui, in ogni giovane c'è un cuore che ama e che vuole essere amato; ogni ragazzo cerca un padre che possa prendersi cura di lui.

Valdocco diventa la casa dell'ospitalità e della carità; casa di accoglienza, dove i giovani trovano cibo, amicizia, Dio e un motivo per vivere.

Siamo tutti ospiti in questo mondo

Orientati da una prospettiva biblica⁶¹

⁶¹ I cinque libri del Deuteronomio raccontano in pratica il fondamento dell'ospitalità. Creando Adamo ed Eva e collocandoli nel giardino dell'Eden, Dio rivela il suo amore di Creatore, offre loro la libertà di crescere e moltiplicarsi, di conoscere la legge del bene e del male e di sapere che la loro condizione, possiamo dire che il popolo di Dio ha vissuto il pellegrinaggio in una continua ricerca di un luogo stabile. Dio sceglie il suo popolo durante il cammino. Dio si rivela, ama e accompagna il suo popolo lungo la via. In questo processo dell'essere sempre in cammino, si evidenzia un aspetto fondamentale nel modo in cui il popolo di Dio vive la sua spiritualità: il popolo fa l'esperienza dell'ospitalità. È Dio stesso che educa il suo popolo a vivere una vita di fede in una continua esperienza di apertura verso il prossimo, come una vera e propria educazione del cuore.

In primo luogo, Dio dà al suo popolo una terra dove poter vivere, crescere e moltiplicarsi. Ma c'è una condizione: la terra appartiene a Dio. Non appartiene al popolo. A questo punto emerge già una chiara richiesta che tutto il popolo di Dio deve accogliere. Una richiesta che tocca la condizione umana e il modo in cui le persone si relazionano con se stesse, con gli altri e con la terra.

Questo vale per ogni tempo e per ogni uomo: se la terra non è nostra, siamo tutti ospiti in questo universo. Questo è il punto di partenza dell'ospitalità. Dio crea un'alleanza d'amore eterna, è fedele e ci dà tutto, ma la terra non è nostra. Noi siamo "ospiti".

La fratellanza umana nasce da questo atteggiamento: la vita è dono. L'universo con tutte le cose create da Dio è dono. La gratuità è l'espressione della libertà di essere e condividere i doni perché tutto è di Dio.

Ogni persona è sacra

Biblicamente, Dio dà la terra al suo popolo, ma la terra è di Dio, non del popolo! Questo significa che Dio è il Signore di tutto e che i suoi figli e figlie sono chiamati a vivere sulla terra con un grande senso di gratitudine, libertà, fraternità e solidarietà con gli altri.

Questo è il fondamento della carità verso gli altri: siamo tutti fratelli e sorelle, creati da Dio per vivere in questo mondo, ma non dobbiamo sentirci proprietari delle cose, perché sono tutte dono di Dio e tutto a Lui appartiene.

Negli scritti spirituali di Don Bosco, nei suoi insegnamenti, nelle stesse Costituzioni dei Salesiani, egli insiste sempre sul fatto che la Congregazione Salesiana è un dono di Dio ai giovani.

Tutto ciò che siamo e abbiamo è iniziativa di Dio.

«Con senso di umile gratitudine crediamo che la Società di San Francesco di Sales è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio. Per contribuire alla salvezza della gioventù, “questa porzione la più delicata e la più preziosa dell’umana società”, lo Spirito Santo suscitò, con l’intervento Materno di Maria, San Giovanni Bosco» 62

Creazione. Questa dinamica continua successivamente negli altri quattro libri del Deuteronomio. Dio educa il Suo popolo a vivere profondamente come ospite nella sua terra. È in queè quella di ospiti. L'ospitalità inizia infatti con la storia della sta realtà che il popolo di Dio è amato e sperimenta Dio che si rivela. Questi testi «sono narrazioni unitarie e coerenti che compaiono nei cinque libri della Bibbia (Pentateuco). È un racconto intuitivo dell'umano come umano che ospita». Carmine di Sante, «Teologia Biblica», *op. cit.*, pag. 44..

Per Don Bosco, la vita è un dono e dobbiamo metterla a servizio degli altri in questo mondo, dicendo: *«Il Signore ci ha collocato in questo mondo per gli altri»*.

Dietro questa visione c'è un atteggiamento di fede profonda e convinta: siamo passeggeri in questo mondo. Siamo venuti qui per una missione. Tutto appartiene a Dio.

Nella spiritualità di Don Bosco, questa verità è molto chiara:

«Egli ci ama, ci cura, ci chiama e ci accompagna in questo mondo per compiere una missione e ci aspetta nell'eternità»⁶³

⁶² *Costituzioni, op. cit.*, art. 1..

Noi, sue creature, siamo “ospiti” in questo mondo. Chi si sente profondamente in questo modo, impara ad amare e ad accogliere.

Collaboratori della Creazione

Don Bosco ha sviluppato una spiritualità la cui centralità è molto chiara: Dio cura, accompagna, vede, accoglie e ama.

In tutti i suoi scritti e insegnamenti ha un'idea fondamentale e fondante: in questo mondo siamo di passaggio per realizzare una missione e dopo questo pellegrinaggio, arriveremo al paradiso. Questa è una convinzione profonda, impressa in tutto ciò che vive e insegna il Santo: la vita è transitoria, siamo qui solo di passaggio. Per questo è importante vivere bene, allegri e mettersi a servizio degli altri.

Don Bosco spesso parlava di abnegazione, di semplicità, di povertà, della fragilità della vita. Questa condizione esistenziale ci pone di fronte alla fragilità e alla caducità della vita. Riconoscersi come ospiti in questo mondo, significa vivere con grande distacco da sé stessi e dagli altri.

Un elemento che emerge dalla visione dell'essere ospiti davanti a Dio è il nostro modo di vedere e relazionarci con gli altri. Se siamo ospiti, se non siamo proprietari della terra, anche l'altro è ospite e si trova nella mia stessa condizione. Non sono superiore all'altro perché ciò che ho, non è totalmente mio.

Tutto appartiene a Dio: il dono della vita, la famiglia, la terra, la natura, i beni materiali, le conquiste, tutto è un dono di Dio e tutto appartiene a Lui.

Questa visione ci pone in un atteggiamento di umiltà e di eguaglianza con gli altri. C'è un'urgenza di accogliere l'altro: i poveri, i migranti, i malati, i bisognosi, perché loro ed io siamo uno.

Questo atteggiamento è un punto di partenza per un'etica sociale di apertura ed impegno verso l'altro.

«C'è un posto anche per te!»

Nel Nuovo Testamento questa dinamica ritorna, perché la persona è sempre la stessa nella sua psicodinamica.

Gesù, nella sua predicazione, chiama il popolo a lasciare le idolatrie del potere, del denaro, del relativismo etico e dell'egocentrismo per vivere fedeli a Dio con tutto il cuore. Le Beatitudini sono un vero e proprio antidoto contro l'individualismo e l'egoismo.

Gesù applica la pedagogia di Dio in modo molto originale: siamo tutti pellegrini in questo mondo. Da questa visione nasce un'etica della libertà della persona. La Parabola del Buon Samaritano è un archetipo di questa visione del Dio che si rivela nell'altro, nel più debole, nello straniero.

Gesù, consapevole che tutto appartiene a Dio, parla della semplicità della vita.

«Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro»⁶⁴

⁶³ Gli insegnamenti di vita spirituale di Don Bosco sono profondamente fondati nella spiritualità Biblica, nella Dottrina e tradizione della Chiesa. Cf. San Giovanni Bosco, *Insegnamenti di vita spirituale. Un'antologia*. Introduzione e note a cura di Aldo Giraudò, LAS, Roma 2013. .

«La verità vi farà liberi» (Gv 8,32), ha detto Gesù. E la verità passa attraverso di Lui, attraverso la promessa del Padre, perché Dio rivela la Sua Sapienza ai semplici, agli umili e ai poveri.

Nella Sua pedagogia, Dio è sempre amorevole e concreto. La vita di fede deve essere pratica, una reale testimonianza. Per questo la visione dell'ospitalità è una vera sintesi della vita di chi crede in Dio.

L'ospitalità esprime la vera fede, la libertà di vivere in questo mondo senza attaccarsi alle cose di questo mondo, di praticare la spiritualità dell'accoglienza, della condivisione fraterna, della cura degli altri che soffrono, di vivere la vita quotidiana come dono e gratuità. Questo ovviamente richiede un impegno concreto, un cambio di mentalità, un continuo mettersi al servizio dell'altro.

L'identità è un vero esercizio di vita cristiana. È un modo di essere che si trova sempre nell'altro, nel fratello. La fraternità diventa, da questo punto di vista, una conseguenza naturale del credere in Dio. Questo non significa assolutamente che la persona perda la sua singolarità, la sua soggettività e la sua autonomia.

L'esperienza di fede in Dio arricchisce tutti questi aspetti perché vengono vissuti nell'incontro con l'altro. L'elemento che definisce concretamente la mia vita di fede, è la mia esperienza di carità e di comunione con gli altri. Non posso imparare e sviluppare la mia vita di fede, senza la presenza dell'altro.

L'altro diventa quindi il mio essere in Dio.

«Siamo ospiti (host), perché solo la relazione con l'altro ci libera dalla prigione di un'identità chiusa e anonima e ci restituisce la nostra insostituibile unicità, il cui nome è responsabilità. La nostra originalità, la nostra individualità irriducibile, non nasce da un atto di auto-identificazione, ma dal fatto che mi viene assegnata una responsabilità insostituibile per l'altro»⁶⁵

⁶⁴ Cf. *Mt* 6,26-29..

In conseguenza a queste considerazioni appare chiara l'importanza e la responsabilità dell'uomo, del cristiano, che si rivela nel compimento umano di due metà che si tengono insieme in equilibrio: carità e ospitalità, ottenendo una concezione del mondo allo stesso tempo conforme alla realtà e alla spiritualità.

SESTA PARTE

Un'ospitalità evangelica ed educativa

L'ospitalità di Don Bosco si manifesta nel prendersi cura degli altri, nell'accogliere un giovane orfano e nel prendersi cura di lui affinché possa svilupparsi come persona umana, amata da Dio, con la missione di rispondere al progetto di Dio nella sua vita.

Per lui prendersi cura del corpo e dell'anima di un giovane straniero e povero, è un compito che tocca il cuore, cioè, l'amore e la responsabilità verso l'altro.

L'ospitalità per Don Bosco consiste dunque nella responsabilità e nell'impegno di trovare per i giovani i mezzi e le risorse necessarie per costruire un luogo per accoglierli, per fornire il cibo, un posto per dormire, uno spazio per giocare e divertirsi, i libri per studiare, un maestro per insegnargli un mestiere.

L'ospitalità si manifesta nella responsabilità sociale, di creare un ambiente educativo, in cui i buoni Cristiani e i collaboratori sono coinvolti per l'educazione umana, cristiana e professionale dei giovani.

L'ospitalità si traduce nel preparare i giovani accolti tra le proprie mura a leggere, a scrivere, ad apprendere un mestiere, ad entrare nella società e a trovare un lavoro per sostenere la propria vita.

Per lui l'ospitalità si fa anche creando un clima di gioia, dove gli educatori sono amici dei giovani, dove il rapporto si realizza con fiducia e familiarità, dove i giovani imparano a suonare strumenti musicali, a cantare, a suonare, a vivere la liturgia nella sua bellezza e nella sua grandezza spirituale.

Educare è accogliere con spirito ospitale

Ospitalità Salesiana! Ovunque troviamo questa iconica scritta "Accoglienza", che riassume nella sua diretta terminologia, l'essenza della carità educativa di Don Bosco.

Partendo dall'esperienza personale di pellegrino e creatore dell'ambiente, dell'ospitalità educativa, in modo geniale, Don Bosco crea l'amicizia sociale come base del suo sistema educativo e la consapevolezza che ognuno di noi è dono di Dio, unico.

Soltanto nella relazione la persona si sviluppa e impara a vivere in comunità fraterna. Da questo elemento fondamentale sgorga il grande senso di porre la vita al servizio dell'altro.

«Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita»⁶⁶

⁶⁵ Placido Sgroi, «Per un'etica come Ospitalità» *op. cit.*, pag. 82..

A livello psicologico e spirituale possiamo affermare che Don Bosco, nonostante il suo forte temperamento, si svuota per lasciare che l'altro diventi parte di sé. L'ospitalità per Don Bosco è la base dell'amore fraterno, la consegna all'altro, il donarsi. Il suo amore non conosce confini. Vari studi hanno cercato di evidenziare questo amore incondizionato per i giovani, il senso pieno di accoglienza delle diversità, e l'assenza di giudizio nei confronti delle persone che gli si ponevano innanzi.

Nell'Oratorio, pur con la presenza di tanti giovani di età, provenienza e indole diverse, egli sapeva come amare ciascuno in modo tale da farlo sentire speciale.

In un cerchio immaginario, egli sapeva cogliere nell'altro il pathos intellegibile dell'anima. Ognuno di loro rappresentava la pagina di un libro differente, e perché ogni essere umano ha una realtà che deve essere ascoltata.

Don Bosco crede e ama. Ama e crede. Questo gli dà la capacità di integrare in modo naturale la grazia di unire ciò che è profondamente umano al profondamente santo.

«Don Bosco ci amava in un modo unico»

Una delle testimonianze più vivide e forti su come Don Bosco amasse è quella di Don Paolo Albera, suo secondo successore. In una delle sue lettere circolari scritte ai Salesiani, descrive come avvertiva l'amore di Don Bosco:

«Don Bosco ci amava in un modo unico, tipicamente suo: si sentiva un fascino irresistibile nei suoi confronti, che le parole non possono esprimere o far capire a chi non ha avuto l'opportunità di sperimentarlo»⁶⁷

⁶⁶ Don **Ruffino**, *Cronaca dell'Oratorio*, ASC 110, quaderno 5, p. 10..

Don Albera prosegue affermando:

«Il suo amore ha attratto, conquistato e trasformato i nostri cuori. Ci ha attirato a sé con la pienezza dell'amore soprannaturale che ardeva nel suo cuore e che, con le sue fiamme, ha assorbito e unificato le piccole scintille dello stesso amore suscitato nei nostri cuori dalla mano di Dio»⁶⁸

⁶⁷ Paolo Albera, *Lettere Circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani*, SEI, Torino 1922..

L'ospitalità vissuta da Don Bosco è profondamente segnata da un grande amore, l'amore di un padre, l'amore di un amico, l'amore di chi spende la propria vita per gli altri.

Quando Don Bosco si ammala gravemente, ancora giovane Sacerdote, i suoi giovani iniziano una vera e propria novena di preghiere e sacrifici personali per la sua guarigione. Vediamo in questo momento la grande espressione dell'amore che cura, della fedeltà amorosa dei giovani verso Don Bosco.

Egli affascina i suoi giovani, gioca e canta con loro, li accompagna nella formazione, pregano insieme creando uno spirito familiare. I giovani, di conseguenza, non possono che essere toccati nel vivo da questo modo di essere: un sacerdote che si mette totalmente al loro servizio e che si diverte a stare con loro.

L'amore è il focolare della casa

Nell'esperienza di ospitalità che Don Bosco fa con i suoi giovani, l'amore è un focolare che accoglie, il pane condiviso uno spazio abitato dal cuore. Perché l'ospitalità di Don Bosco non consiste solo nell'accogliere i giovani in un luogo dove dormire e mangiare.

È tutto questo, ma è molto di più: è l'ospitalità dell'affetto di un padre, dell'accoglienza amorevole, del gesto di chi è fedele, e che fissa la dimora della Divina Provvidenza nell'universo che si svela.

Il modo di amare in profondità di Don Bosco definisce la sua capacità di creare un'atmosfera di ospitalità, di preparare un terreno migliore. Crea legami con i suoi giovani e apre loro un orizzonte di possibilità e crescita per diventare persone cristiane al servizio degli altri nella società.

Come un buon pastore che ama e dà la
sua vita per i suoi giovani

L'immagine del Buon Pastore⁶⁹

⁶⁸ *Ibid.*, che è associata a Don Bosco come Padre
e Maestro dei giovani, esprime la vera agape
dell'amore del Santo per i suoi giovani.

Il Salmo 22 dice che «*il pastore prepara la tavola...*». Questo rito di accoglienza manifesta l'amore che si dona, che rende felice l'altro in Dio.

Partendo dalla sua esperienza spirituale, Don Bosco sviluppa a Valdocco una vera e propria scuola di ospitalità, di amore operante. Profondamente segnato da questa visione dell'accoglienza dei giovani nella casa Salesiana, lui sviluppa nei suoi scritti questa visione evangelica del pellegrino in cerca di Dio, dell'ospite che crea un ambiente da accogliere e amare.

La pedagogia Salesiana s'identifica con tutta la sua azione e la sua azione con la sua personalità; l'interiorità di Don Bosco si concentra in definitiva sul suo cuore.

«L'educazione è cosa del cuore». Cuore che ama ed accoglie come accoglie Dio.

Valdocco, una casa ospitale

Don Bosco educa i suoi Salesiani e i giovani a vivere alla scuola della ospitalità Evangelica.

Ogni giovane sogna e ha diritto ad una casa, una scuola, a un'istruzione, ad imparare un mestiere, indipendentemente dal proprio status sociale.

Per Don Bosco, vivere il Vangelo accogliendo, ospitando, creando un luogo e un ambiente per i giovani, è il grande messaggio della sua chiamata. Don Bosco è fermamente convinto che in ogni giovane, soprattutto i più poveri, hanno bisogno dell'ospitalità, perché questa è universale, ed è evangelica. I primi missionari Salesiani che partivano per le Americhe erano profondamente segnati da questa visione. Il carisma salesiano diventa il fondamento nell'accoglienza, nel creare un centro giovanile dove, l'essenza dell'ascolto, diventa un modello di insegnamento.

Valdocco è la casa madre dell' accoglienza. Da questa casa è nato il carisma salesiano, dono di Dio alla Chiesa; dono di Dio ai giovani.

Valdocco è la fonte del carisma e la nostra opzione oggi e sempre.

Per noi, avere un profondo desiderio di crescita della nostra identità carismatica significa tornare alle radici dello spirito salesiano, alle nostre fonti salesiane, all'opzione Valdocco⁷⁰

⁶⁹ Cf. *Gv* 10,11-18., alle nostre origini.

Da Valdocco, fonte carismatica di un sogno, di una esperienza, di una donazione, camminiamo con i giovani e con i tempi, verso l'eternità. Valdocco è la casa del sogno: il sogno che fa sognare⁷¹

70 Pascual Chavez Villanueva, *Il Carisma Salesiano*, Rassegna CNOS, Settembre-Dicembre 2022, pag. 39. ieri, oggi e domani.

Don Bosco ha contemplato la gloria di Dio e ci ha insegnato che siamo in questo mondo per servire gli altri.

Siamo in questo mondo come ospiti, in pellegrinaggio verso un altro luogo, il cielo: dove Dio è Padre e ci accoglie perché siamo ospiti nella Sua Casa Eterna.

SETTIMA PARTE

Con il sole in faccia

Don Bosco crede che tutto sia creato da Dio e noi siamo sue creature, nulla è nostro. Siamo ospiti di Dio su questa terra e in questo mondo.

Egli è profondamente convinto che Dio ami ogni giovane e che ognuno sia chiamato a rispondere generosamente a questo suo dono, per svilupparsi come persona libera in Dio e profondamente felice.

La gratuità è il dono di Dio e per questo è necessario vivere con gioia, rispondendo a questo dono: fare il proprio dovere, lavorare, vivere nella gioia.

Per Don Bosco la vita è transitoria e passa velocemente; noi siamo in questo mondo per una missione: dobbiamo mettere il nostro cuore e tutta la nostra vita nelle cose di Dio, perché tutto è transitorio: luoghi, persone, beni umani e materiali, ma Dio resta.

Fare tutto per la gloria di Dio!

Don Bosco usava spesso l'espressione «*Fare tutto per la gloria di Dio*».

Nella sua grande visione di costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice, la sua convinzione che la Basilica fosse per la Gloria di Dio era il frutto di un immaginario molto forte.

Quando si parla della spiritualità di Don Bosco, molti tra gli studiosi del Santo dei giovani, sono attenti a mantenere uno stretto legame tra il profondamente umano e il profondamente santo.

La Santità di Don Bosco è una conoscenza che va dritta al cuore.

Egli ha vissuto la sua spiritualità nella vita quotidiana, nelle preghiere semplici e popolari, sperimentando il valore della gioia come espressione di Santità.

Una descrizione molto realistica della Santità di Don Bosco è stata fatta da Mons. Carlo Chenis:

«Don Bosco ha praticato il “martirio della ferialità”, costruendo la propria santità, tappa dopo tappa, tra tante avversità umane e abbondanti aiuti soprannaturali. Santità che non ha improvvisato, bensì costruito giorno dopo giorno con costanza contadina. Neppure il martirio di sangue s’improvvisa. È solo l’esito di un martirio già celebrato con la propria esistenza nella carità verso Dio e verso il prossimo»⁷²

⁷¹ Ángel Fernández Artime, *Strenna 2024. «Il sogno che fa sognare» Un cuore che trasforma i “lupi” in “agnelli”*, Valdocco, 2023..

Don Bosco come pellegrino di Dio, ha vissuto concretamente quello che Gesù ha insegnato sul criterio per la salvezza di un credente:

«Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi»⁷³

72 Marco Bay, *Giovanni Bosco a Chieri, op. cit*, pag. 7..

La sua spiritualità è stata amorosa, accogliente e concreta!

La Santità di Don Bosco

Esistono diversi studi sulla Santità di Don Bosco⁷⁴

⁷³ Cf. *Mt* 25,35-36.. Non è il caso di addentrarci nelle questioni teologiche e canoniche della Santità del Santo, ma vorrei sottolineare alcuni aspetti importanti della sua Santità alla luce di quanto abbiamo riflettuto in questo testo.

Don Bosco, pellegrino, che nella sua ricerca di Dio e della sua gloria, fa l'esperienza umana e spirituale di essere ospite e quindi ospita, dà inizio ad una Congregazione per ospitare i giovani nella loro interezza.

Parliamo della Santità di Don Bosco considerando la sua esperienza da piccolo, che porta un sogno nel suo cuore, studia, vive, soffre e ama per realizzarlo; la sua continua ricerca come pellegrino della terra promessa di Valdocco; la creazione di una Spiritualità della accoglienza e dell'ospitalità per i suoi giovani poveri; la sua Santità vissuta e testimoniata.

Dunque, partiamo qui dalla Santità di Don Bosco a partire dalla sua fede in Dio come pellegrino, ospite e santo che ha fatto della sua ospitalità ai più poveri, l'espressione più grande e significativa della sua Santità.

Don Bosco ha vissuto la sua spiritualità con un profondo senso della Chiesa. Vive nella Chiesa, partendo dalla Dottrina e dagli insegnamenti della Chiesa.

Da vari studi sulla Santità di Don Bosco, sappiamo che fu un uomo dalla profonda vita di preghiera, dall'intenso lavoro pastorale, dall'intenso servizio agli altri⁷⁵

⁷⁴ Come esempio, ricordiamo: Andrea Bozzolo. *La Santità di Don Bosco: ermeneutica teologica delle deposizioni nei processi di beatificazione e canonizzazione*, LAS, Roma 2015; Teresio Bosco, *Don Bosco visto da vicino*, Elledici, Leumann-Torino 1996..

I raggi della sua luce

Don Bosco fu un uomo di Chiesa!

La sua Santità è stata riconosciuta dalla Chiesa!
Fondamentalmente, la Santità è il dono di una persona che crede in Dio, vive e pratica la fede, la speranza e la carità.

Il documento “*Lumen Gentium*” presenta la teologia della Chiesa sulla Santità: la vocazione universale alla santità che è fondamentale per la vita e la missione di tutta la Chiesa.

Il punto centrale della Santità è che essa è la perfezione della carità, cioè l’espressione più profonda e più vera del mistero di amore e di fede, vissuto nel cuore di una persona. È la libera risposta di fede di una persona che ama totalmente Dio e cerca di vivere questo dono al servizio degli altri.

La Santità di Don Bosco è stata profondamente vissuta nella grazia di Dio, nella risposta al dono dello Spirito Santo nella sua vita, nell’esperienza del mistero della Croce e della Risurrezione di Cristo nella sua immensa carità per i più poveri, nel suo grande amore per Maria e per la Chiesa.

«La Santità come perfezione della Carità: la Santità è caratterizzata come perfezione della Carità»⁷⁶

⁷⁵ Eugenio Ceria, *Don Bosco con Dio*, SEI, Torino 1929..

Il giovane prete, originario dei Becchi, vive originalmente la Santità con i suoi giovani e, in Valdocco genera uno spirito di vita e di azione radicato nel Vangelo e che diventa successivamente spiritualità e pedagogia Salesiana.

Questo dono originale di Santità di Don Bosco è
dono per la Chiesa e per il mondo⁷⁷

76 Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 1964, n. 39..

La Santità di Don Bosco è stata vissuta lungo tutta la sua vita: si è costruita sul cammino di fede che ha compiuto, sul suo modo di rispondere ai segni di Dio, sul suo carisma, sulla sua cultura. Possiamo dire, sulla sua identità di contadino, di uomo semplice, di artista, di comunicatore, di fondatore.

Don Bosco ha vissuto un dono Divino, incarnato nella sua vita e nella sua realtà personale.

Don Bosco ha ricevuto da Dio, attraverso lo Spirito Santo, il dono del Carisma Salesiano. Per questo motivo, per comprendere la Santità di Don Bosco all'interno dell'immenso e ricco mosaico dei Santi, è importante sottolineare il dono ricevuto come Santo fondatore.

La Santità di Don Bosco, riconosciuta dalla Chiesa è un dono meraviglioso, è una attestazione ufficiale delle sue virtù del Carisma Salesiano e di tutta la Famiglia Salesiana. Questa Santità è stata testimoniata da persone che hanno conosciuto Don Bosco.

Fino all'ultimo respiro

Don Bosco è il Santo della Carità pastorale. La lettura della sua vita Apostolica rivela chiaramente che egli si è donato completamente ai suoi giovani.

A Valdocco, Don Bosco ha vissuto un'esperienza di Santità dal suo cuore di Buon Pastore. Don Bosco accoglie, ama, cura, prepara la tavola, il cibo, sa ascoltare le sue pecorelle, si prende cura dei giovani abbandonati, indica la buona strada, vive profondamente la gioia.

La Santità di Don Bosco è profondamente legata alla cura degli altri vivendo questo cammino nel completo affidamento Divino.

In un ambiente in cui i giovani sperimentavano la vita Cristiana nella semplicità, essi avevano la facoltà di vivere nella devozione Eucaristica praticando il Sacramento della Riconciliazione attraverso la devozione alla Madonna e a San Francesco di Sales.

La Chiesa insegna che la Santità è soprattutto una risposta al dono dell'amore di Dio. Non è una conquista personale. Non è un impegno morale categorico o una posizione psicologica di auto-miglioramento. Al contrario, è una risposta al dono dell'amore di Dio, della Sua Grazia, vissuta nella fede, nella speranza e nella carità.

Don Bosco amava profondamente Gesù Cristo. Lo ha seguito e ha dato la sua vita per Lui. Ha portato nella sua vita il mistero della Croce di Cristo. Lui è stato il buon servo che, fino alla fine, ha offerto tutto per Lui attraverso del suo amore e dedizione ai giovani.

Don Bosco ha vissuto e partecipato nella fede il Mistero della Vita, Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, della Sua Redenzione. La sua Santità è espressione della sua vita vissuta nel mistero d'amore del Cristo Redentore.

L'espressione di Don Bosco in riferimento al suo amore ai giovani ci mostra la profondità e la verità della sua consegna a Dio nella persona dei giovani:

Questa Santità affascina i suoi Salesiani e i suoi giovani. È una Santità quotidiana. Matura nel suo modo di relazionarsi, di educare, di accompagnare i suoi alunni, di prendere decisioni difficili, di abbandonarsi alla Divina Provvidenza cercando la Gloria di Dio.

Don Bosco ha vissuto la Santità in casa con i suoi giovani, nelle attività quotidiane dell'Oratorio, nei suoi viaggi, nei suoi scritti, nel suo immenso lavoro di fondazione della Congregazione Salesiana.

Don Bosco ha vissuto una Santità semplice, pratica, profonda e gioiosa. Per questo ha lasciato un'impronta profonda in tutti: da Don Rua, suo successore, ai giovani dell'Oratorio.

La Santità come vissuto della Carità è l'espressione matura e l'elemento visibile e concreto del vivere la fede e la speranza.

La carità è il frutto della Santità per la ricchezza della vita della Chiesa.

OTTAVA PARTE

«Noi l'abbiamo conosciuto...»

Tanti Salesiani, giovani e laici hanno conosciuto Don Bosco da vicino: hanno assistito al suo modo di essere, di vivere, di pregare, di amare, di educare, e di spendere la vita a servizio dei suoi giovani.

Sicuramente tutti avevano qualcosa da raccontare sulla Santità di Don Bosco. Riporto alcune testimonianze del processo di Canonizzazione di Don Bosco, come riportato da Don Teresio Bosco⁷⁸

Su questa originalità di Santità di una persona è interessante la riflessione di Andrea Bozzolo. «Richiamata questa dimensione oggettiva della Santità, occorre però affermare che essa ha infiniti colori e straordinarie sfumature, abita i tempi, i luoghi e le esperienze più diversi, si presenta ogni volta con l'audacia creativa dell'amore, fuori da ogni uniformità piatta e ripetitiva. Se, infatti, il potere del male opera una sorta di massificazione al ribasso, avvolgendo tutto di un'unica tenebra, la potenza dello Spirito fa splendere con infinite varianti cromatiche e figurali i raggi della sua luce».

Andrea Bozzolo, *La Santità di Don Bosco*, op. cit., pag. 13..

Il Vescovo, Mons. Giovanni Battista Bertagna sottolinea come la vita in Dio era il centro della vita del Santo:

«Don Bosco in ogni circostanza sembrava non saper parlare che di cose spirituali e di Gloria di Dio»⁷⁹

⁷⁸ Teresio Bosco, *Don Bosco visto da vicino*, Elledici, Leumann-Torino 1996..

Il signore Giovanni Villa, pasticciere, che certamente ha sperimentato l'amore paterno di Don Bosco, ricorda che

«Il metodo di educazione di Don Bosco era tutto paterno. Insomma, era un padre amoroso in mezzo ai suoi figli»⁸⁰

⁷⁹ *Ivi*, pag. 52..

Subito dopo, con semplicità, cita un suo compagno che ha conosciuto Don Bosco:

«Si conosceva da tutti che egli camminava alla presenza di Dio. Un mio compagno mi diceva un giorno che non si poteva negare, nel contemplare Don Bosco in tutto il suo esteriore contegno, che fosse sempre per così dire in faccia a Dio»⁸¹

⁸⁰ *Ivi*, pag. 59..

Giovanni Bisio, entrato nell'Oratorio a 26 anni e che divenne commerciante, è stato al fianco di Don Bosco per sette anni; ha dichiarato di dover tutto al Santo, e parlando del Paradiso, diceva:

«Lo sentì più volte a dire: “Che piacere quando saremo tutti in Paradiso”. Egli mi diresse spiritualmente per undici anni, e se attualmente sono quel che sono e per riguardo all'anima e per la posizione, devo tutto a Don Bosco»⁸²

⁸¹ *Ivi*, pag. 60..

Un contadino, Giorgio Moglia, trovandosi con Don Bosco per l'ultima volta, testimoniò con molta semplicità come il Santo affidasse tutto a Dio:

«Don Bosco morì pochi anni fa nell'Oratorio di Valdocco. Io l'ho veduto qualche mese prima. Lo trovai seduto su un seggiolone, sfinito di forze, paziente però e giovanile.

Avendogli chiesto come stava, egli mi disse:
“Eh, siamo nelle mani di Dio”»⁸³

82 *Ivi*, pag. 63..

Don Giovanni Cagliero, Vescovo e Vicario Apostolico della Patagonia, nel suo testamento, testimonia la fiducia di Don Bosco nella Divina Provvidenza:

«Non ricordo di averlo visto un solo momento, nei 35 anni in cui stetti al suo fianco, scoraggiato, infastidito o inquieto per i debiti dei quali era sovente carico. Sovente diceva: “La Divina Provvidenza è grande, e come pensa agli uccelli dell’aria, così penserà ai miei giovanetti”»⁸⁴

⁸³ *Ivi*, pag. 35..

Michele Rua, Sacerdote Salesiano, successore di Don Bosco testimonia il modo di Don Bosco di contemplare Dio.

«Talvolta, accompagnandolo la sera ad ora tarda al riposo, si fermava a contemplare il cielo stellato, e ci tratteneva, immemore della sua stanchezza, a discorrere della immensità, onnipotenza e sapienza divina. Altre volte, in campagna, ci faceva osservare la bellezza dei campi, dei prati, l’abbondanza dei frutti, e ci parlava della bontà e provvidenza di Dio»⁸⁵

⁸⁴ *Ivi*, pag. 125..

Un contributo decisivo alla causa di Don Bosco fu quello di Don Filippo Rinaldi, il quale, in data 29 settembre 1926, scrivendo al Cardinale Prefetto della Congregazione dei Riti, attestava tra altro:

«E qui, Eminenza, mi permetta di aggiungere mia intima convinzione che il Venerabile fu proprio un uomo di Dio, continuamente unito a Dio nella preghiera»⁸⁵

⁸⁵ *Ivi*, pag. 168..

Scrive G.B. Lemonye, il primo grande biografo di Don Bosco:

«La potenza Divina, che irrompe silenziosamente e quasi nascostamente, nella vita di Don Bosco è tale che non tutti l'avvertono. Egli manifestava lo straordinario con tanta semplicità che parve quasi di più mite splendore, meno astruso alla nostra povera natura»⁸⁷

⁸⁶ Eugenio Ceria, *Don Bosco con Dio, op.cit.*, pag. 144..

Queste testimonianze rese per la Canonizzazione di Don Bosco, esprimono una Santità vissuta e condivisa con le persone. Don Bosco era molto semplice, trasparente e concreto nel suo modo di vivere la fede al servizio degli altri.

Le affermazioni di ogni persona che ha conosciuto Don Bosco confermano come lui abbia compiuto un cammino di Santità attraverso il suo personale pellegrinaggio, il suo modo di vivere la fede come un buon samaritano che cerca i giovani perduti e che li accoglie con la sua ospitalità.

Dal sogno dei nove anni, fino alla fine della sua vita, Don Bosco ha camminato con i piedi in terra, con il cuore in Dio e con i suoi giovani. Camminava contemplando il volto di ogni persona e contemplando il volto di Dio.

Nelle Costituzioni Salesiane⁸⁸

⁸⁷ G. B. Lemoyne, *Memorie Biografiche*, *op. cit.*, vol II, pag. 157. troviamo un articolo prezioso che sintetizza chi fu Don Bosco

«Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva “come se vedesse l’invisibile”»⁸⁹

Se il seme non muore

«Quella mattina Don Bosco volle scendere in Chiesa per celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice. Non meno di quindici volte durante il Divin Sacrificio si arrestò, preso da forte commozione e versando lacrime... Avevo dinanzi agli occhi viva la scena di quando sui dieci anni sognai della Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno... Allora la Madonna gli aveva detto: “A suo tempo tutto comprenderai”»⁹⁰

⁸⁹ *Eb* 11,27..

Abbiamo pochissime informazioni circa l'ultima Celebrazione Eucaristica vissuta nel 1887 a Roma nella Basilica del Sacro Cuore. Cosa sia realmente successo in quelle numerose pause interrotte da un pianto incontenibile non è noto. Quel momento rappresenta senza dubbio un legame fondamentale tra passato e futuro. Un anello temporale lega il sogno dei nove anni a quello successivo dei ventinove anni. Don Bosco sospende la Santa Messa per ben quindici volte; non riuscendo a celebrare perché assalito dalla commozione.

Quello che importa è il suo silenzio che parla nella sua invisibile gestualità, esprimendo il progetto che Dio gli ha affidato.

Il Don Bosco pellegrino che ha tanto girovagato e lottato, ha fondato una Congregazione, ha edificato Chiese ed edifici, ideato una pedagogia per i giovani abbandonati.

Finalmente il pellegrino di Dio, come Mosè, contempla la Gloria di Dio nel deserto che ha percorso. Quel giovane che cercava ospitalità per mangiare e dormire, è stato il primo ospite di Valdocco. Da questo luogo nasce il seme dell'Opera di Don Bosco che crescerà in tutto il mondo.

Quel momento dell'Eucaristia lo toccò profondamente. Era per lui un momento speciale di ringraziamento, di Gloria resa a Dio che invade tutto il suo essere perché, tutto ciò che ha realizzato, è il frutto di una vita condotta per l'amore: del suo amore profuso per l'altro.

Ricorda, piange e ringrazia. È un momento in cui viene assalito da una moltitudine di sentimenti che invadono di significato questo cammino che, con tante spinose difficoltà, lo invita alla presenza di Dio.

Dio assicura per i suoi figli alcuni momenti di confortante testimonianza: la Santità è una via in salita che va ricercata in questa terra, e per tutto ciò Don Bosco è stato un maestro di vita.

«Ella precedeva...»

La presenza della Signora è una costante ed un punto di riferimento centrale nel sogno. Narra Don Bosco nel suo secondo sogno: «*Ella precedeva*». È interessante notare come "Ella" guida, dà la direzione, lo incoraggia... Don Bosco confessa che,

«oppresso dalla stanchezza voleva sedermi accanto di una strada vicina... ma la pastorella mi invitò a continuare il cammino...»⁹¹

⁹⁰ Eugenio Ceria, *Memorie biografiche, op. cit.*, vol. XVIII, pp. 340-341..

Il cammino lo porterà ad un luogo dove c'è un vasto cortile con un porticato attorno, dove lui vedeva una Chiesa. Le immagini si intrecciano e formano un passaggio impressionante:

«Fatto ancora breve tratto di via, mi sono trovato in un vasto cortile con porticato attorno alla cui estremità eravi una Chiesa»⁹²

⁹¹ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, *op. cit.*, pag. 134..

È bello notare che subito dopo aver raccontato del luogo dove c'era una Chiesa, parla in modo sorprendente della trasformazione di un grande numero di quegli animali in agnelli.

Questa trasformazione è un passaggio estremamente importante per Don Bosco proprio perché lì, c'è l'intervento di Dio e di Maria nella vita dei giovani. Egli integra profondamente nella vita e nella spiritualità questa verità: Dio agisce per primo. Lei, la Pastorella lo vuole.

«Allora mi accorsi che quattro quinti di quegli animali erano diventati agnelli. Il loro numero poi divenne grandissima Ma essi fermava si poco, e tosto partivano»⁹³

⁹² *Ibid.*.

Dal suo sogno dei nove anni a quello di novello Sacerdote a Torino, dagli anni di apostolato come educatore e fondatore, Don Bosco è stato un uomo interamente Mariano. Il termine *Totus Tuus*, o *Maria* è molto adatto a definire Don Bosco.

Don Bosco è Mariano giorno e notte: prega, medita, ama, affida e dedica tutto a Lei, la Pastora del suo sogno. Colei che lo guida nel suo cammino Sacerdotale, Colei che è la sua Ausiliatrice, la tenera Madre che egli chiama la vera Fondatrice della Congregazione Salesiana.

«Ha fatto tutto Lei»

La Santità di Don Bosco è profondamente segnata da una genuina e forte devozione Mariana. Il suo amore per Maria, iniziato nell'infanzia, è maturato ed è cresciuto fino al suo ultimo momento, nell'ora della morte.

Nel secondo sogno, il Santo ha una visione della Chiesa di Maria Ausiliatrice vent'anni prima della sua costruzione. Come sappiamo, Don Bosco ha lavorato con grande impegno e sacrificio per costruire questa Basilica dedicata a Lei, «Colei che ha fatto tutto».

Maria è una guida per Don Bosco. È Madre e Maestra. È un riferimento affettivo e spirituale, costante e ricco di sapienza. Maria, Colei che è apparsa in sogno a nove anni, sarà sempre con lui per non abbandonarlo mai, per guidarlo ed aiutarlo a camminare.

Nei momenti bui, nello sconforto, Maria ha rappresentato la Madre: Colei che genera la vita e che rimarrà per sempre quel legame ancestrale e intimamente profondo, che origina tra finito e infinito il mistero della sua e nostra esistenza.

La devozione Mariana di Don Bosco si rivela nella sua vita, nei suoi scritti, nella sua pedagogia educativa, nei suoi messaggi ai collaboratori, praticamente in tutto il suo essere. L'espressione «*Ha fatto tutto Lei!*», era per Don Bosco una profonda convinzione di fede.

Nella costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice, Don Bosco ha riversato il suo grande amore per la Vergine Maria, la sua gratitudine che segna a poco a poco il passaggio tra l'invisibile e l'anima, tra l'umano spirito e la certezza della Divina Misericordia.

Per tutto questo riconosciamo in Don Bosco la sua autenticità, l'inesauribile esempio di chi, nel vedere l'altro, ha saputo esprimere la purezza dell'amore operante.

Il dono del tempo

Certamente con molta commozione e profonda gratitudine Don Bosco ha scritto questo passaggio del suo sogno dei nove anni:

«A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quello a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare. Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi: “A suo tempo tutto comprenderai”»⁹⁴

⁹³ *Ibid.*.

Memoria emozionante del sogno dei nove anni, che si è compiuta nel tempo della sua vita come pellegrino, in cerca della realizzazione del disegno di Dio nella sua vita.

Profezia potente nata nel cuore e nell'anima di Giovanni Bosco che ha seguito il suo cammino come Mosè per trovare la Terra Promessa di Valdocco.

Casa fraterna, casa di accoglienza, educazione e festa in Dio: i giovani canteranno il dono di un padre che cammina con loro.

Speranza gioiosa che germina dalla Santità di Don Bosco e si diffonde per tutto il mondo.

Santità luminosa di chi dall'inizio alla fine della vita, ha cercato di realizzare il piano di Dio per lui.

«Tutto è compiuto!»

Una luce dall'alto irrompe: è la gloria del cielo ad illuminare davanti alla sorgente l'infinito che, due occhi sono troppo pochi per comprendere l'universo che si svela:

«Quella mattina - narra il suo segretario - Don Bosco volle scendere in Chiesa per celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice. Non meno di quindici volte durante il Divin Sacrificio si arrestò, preso da forte commozione e versando lacrime...»⁹⁵

⁹⁴ Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, op. cit., pag. 63..

Quando il segretario chiese a Don Bosco perché era così emozionato durante la celebrazione della Messa, il Santo fece una rivelazione meravigliosa, espressione del suo grande cuore Mariano:

«Avevo dinanzi agli occhi viva la scena di quando sui dieci anni sognai della Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno».

Allora la Madonna gli aveva detto: «A suo tempo tutto comprenderai»⁹⁶

⁹⁵ Eugenio Ceria, *Memorie Biografiche, op. cit.*, vol. XVIII, pp. 340-341..

Nessuno conosce il profondo silenzio, le lacrime e la pace di Don Bosco nella liturgia intensa di quel mattino. Solo allora, in quella piega dell'anima, un mare calmo si apprestava finalmente a colmare quel lungo tempo passato a fare, a creare, a pensare. Tutto era così vicino ora.

Sì, occorre un occhio nitido e ben chiaro per scoprire quella luce fioca di chi sa camminare vicino alla terra. Maria, nell'immensità apparteneva all'umanità, ora Don Bosco era vicino al battito che pulsa nella profondità nell'essere. Passo a passo il significato prendeva forma e le immagini diventano vere.

Il sogno di una vita, fatto nell'ottobre del 1844, dove tutta un'esistenza lo aveva impegnato nella costruzione, era tangibile come il Corpo del Cristo in quell'ultima Eucarestia.

Il Corpo era il pane donato, come tutto l'amore ai giovani era la fortuna di aver posseduto uno spazio capace per assistere l'altro.

Nel cammino che noi facciamo oggi con Don Bosco e i giovani, possa risuonare la voce nel profondo di ognuno di noi: "Come se vedessimo l'invisibile".

BIBLIOGRAFIA

Andrea Bozzolo, *La Santità di Don Bosco: ermeneutica teologica delle deposizioni nei processi di beatificazione e canonizzazione*, LAS, Roma 2015.

https://archive.sdb.org/ENG/Documenti/2014/pdf/_1_10_29_4_30_.pdf

Andrea Bozzolo (a cura di), *Sapientiam dedit illi. Studi su Don Bosco e sul carisma Salesiano*, LAS, Roma 2015.

Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore, *Strenna 2024. «Il sogno che fa sognare» Un cuore che trasforma i “lupi” in “agnelli”*, Valdocco – Torino 2023.

Carmine di Sante, *Lo straniero nella Bibbia. Saggio sull'ospitalità*, Editrice Città Aperta, 2002.

Carmine di Sante, «Teologia Biblica dell'Ospitalità. Statuto epistemologico e etico» in Marco dal Corso (a cura di), *Teologia dell'Ospitalità*, BTC 196, Queriniana, Brescia 2019.

Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen Gentium, Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, 1964.

Costituzioni e regolamenti della Società di San Francesco di Sales, Edizioni S.D.B., Roma 2015.

Eugenio Ceria, *Don Bosco con Dio*, SEI, Torino 1929.

Eugenio Ceria, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XVIII, Editrice SEI, Torino 1937.

Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, LAS, Roma 2011.

Giovanni Bosco, *Insegnamenti di vita spirituale. Un'antologia*. Introduzione e note a cura di Aldo Giraudo, LAS, Roma 2013.

G.B. Lemoyne, *Vita di San Giovanni Bosco*. Vol. I - Nuova Edizione a cura di Don Angelo Amadei, SEI, Torino 1983.

G.B. Lemoyne, *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, vol. II. Ed. Extra Commerciale, S. Benigno Canavese 1901.

Jacques Loew, *Pregheiera e Vita. Grandi modelli*, Edizione Morcelliana, Brescia 1991.

Marco Bay, *Giovanni Bosco a Chieri - 1831-1841*, Prefazione di S.E. Mons. Carlo Chenis - SDB - Vescovo della Diocesi di Civitavecchia, LAS, Roma 2010.

Morand Wirth, *Don Bosco et la Bible*, LAS, Roma 2016.

Paolo Albera, *Lettere Circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani*, SEI, Torino 1922.

Pascual Chavez Villanueva – SDB, *Il Carisma Salesiano*,
«Rassegna CNOS», Anno 38 – n. 3
settembre-dicembre 2022.

Pietro Braidò, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo
delle libertà*, vol. I e II, LAS, Roma 2009.

Placido Sgroi, «Per un'etica come ospitalità» in Marco dal
Corso (a cura di), *Teologia dell'Ospitalità*, BTC 196,
Queriniana, Brescia 2019.

Teresio Bosco, *Don Bosco Storie di un prete*, Elledici,
Leumann-Torino 1999.

Teresio Bosco, *Don Bosco visto da vicino*, Elledici,
Leumann-Torino 1996.

Collana **SPIRITUALITÀ E PEDAGOGIA SALESIANA**

Morand Wirth, *I Salmi nel cuore di san Francesco di Sales*

Conferenza Ispettorie Salesiane d'Italia - Ufficio Parrocchie e Oratori (ed.), *Quale oratorio per il terzo millennio?*

Gianni Asti, *Don Bosco confessa i suoi ragazzi*

Egidio Viganò, *L'interiorità apostolica*

Pier Luigi Cameroni, *La santità anche per te!*

Juan José Bartolomé, Rafael Vicent (a cura di), *Quali salesiani per i giovani d'oggi?*

Rossano Sala, *PASTORALE GIOVANILE 2. Intorno al fuoco vivo del Sinodo*

Fabio Attard, Francisco Santos Montero, *Accompagnamento salesiano e affettività*

Fabio Attard, Miguel Ángel Garcia, *Direzione spirituale in prospettiva salesiana*

Claudio Russo, *Buongiorno con don Bosco*

Morand Wirth, *I Salmi nella pedagogia di don Bosco*

Antonio Carriero, *Né lupi né agnelli*

Morand Wirth, *I misteri del Rosario nella vita di don Bosco*

© Giugno 2024 - Editrice Elledici

Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino

011 9552111

info@elledici.org

ISBN 978-88-01-06911-2









Indice

<i>Prefazione</i>	3
Interpretare un sogno oggi	9

Prima Parte

Don Bosco prete novello rivive il sogno	
dei nove anni	20
Le cricche dei teppisti	20
Lupi e agnelli	22
Il sogno del pellegrino	23
Una strada nel deserto	24
La pastorella imperiosa	25
Impossibile... Meraviglioso	28
Quanto pesa un sogno?	29
La notte chiara come il giorno	29
Il segreto del futuro	30
Afferrato dall'invisibile	31
Solitario pellegrino della Grazia	33

Seconda parte

«Parti! La strada si rivelerà»	36
Quel che il deserto insegna	38
Un nido per i passeri	39
«È matto!»	40
Luci sul cammino	44
La malattia	45
La forza dall'alto	46

Terza Parte

Come uno sciame in volo	50
Un luogo sicuro e la missione affidata	53

Quarta Parte

«Il mio nome è Giovanni»	60
Con il cappello in mano	61
Pellegrino anche da studente!	63
Un adolescente in città	64
Un cuore sconfinato	67
Un posto nel cuore	67

Quinta Parte

La voce inquietante dei giovani	72
Paura, mai	73
Una cura totale	78
Un popolo ferito	79
Una porta sempre aperta	81
Siamo tutti ospiti in questo mondo	84
Ogni persona è sacra	86
Collaboratori della Creazione	88
«C'è posto anche per te!»	89

Sesta Parte

Un'ospitalità evangelica ed educativa	94
Educare è accogliere con spirito ospitale	95
«Don Bosco ci amava in un modo unico»	96
L'amore è il focolare della casa	98

Come un buon pastore che ama	
e dà la sua vita per i suoi giovani	99
Valdocco, una casa ospitale	100

Settima Parte

Con il sole in faccia	104
Fare tutto per la gloria di Dio!	104
La Santità di Don Bosco	106
I raggi della sua luce	107
Fino all'ultimo respiro	110

Ottava Parte

«Noi l'abbiamo conosciuto...»	114
Se il seme non muore	118
«Ella precedeva...»	120
«Ha fatto tutto Lei»	122
Il dono del tempo	123
«Tutto è compiuto!»	124

<i>Bibliografia</i>	127
---------------------	-----

Stampa: Industria Grafica Falciola (TO)